SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

213ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 LUGLIO 2002

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI,
indi del vice presidente SALVI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-38

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 39-52

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2100)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

DISEGNI DI LEGGE E DOCUMENTI

Seguito della discussione congiunta del disegno di legge:

(1329) ***Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2002*** *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

e della relazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee:

(*Doc*. LXXXVII, n. 2) ***Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (anno 2001):***

TURRONI *(Verdi-U)* 2
MANZELLA *(DS-U)* 7
BEDIN *(Mar-DL-U)* 10
DE PETRIS *(Verdi-U)* 16
COLETTI *(Mar-DL-U)* 19
FORLANI *(UDC:CCD-CDU-DE)* 21
VITALI *(DS-U)* 23
BATTISTI *(Mar-DL-U)* 28
GARRAFFA *(DS-U)* 30

SUI LAVORI DEL SENATO. DISCUSSIONE E VOTAZIONE DI PROPOSTE DI MODIFICA DEL CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 32, 33, 34 e *passim*
TOIA *(Mar-DL-U)* 33, 34, 36
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 35, 37
MALAN *(FI)* 35
BEDIN *(Mar-DL-U)* 37

Verifiche del numero legale 37

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 2002 38

ALLEGATO B

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL «*DOSSIER* MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ D'*INTELLIGENCE* ITALIANA

Ufficio di Presidenza 39

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 39

Assegnazione 39

Presentazione di relazioni 40

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 41

INTERROGAZIONI

Annunzio 38

Interrogazioni 41

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

La seduta inizia alle ore 16,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 10 luglio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,39 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione congiunta del disegno di legge:

(1329) ***Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2002*** *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

e della relazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee:

(*Doc*. LXXXVII, n. 2) ***Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (anno 2001)***

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale congiunta. Stante l'assenza del rappresentante del Governo, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 16,40, è ripresa alle ore 17,02.

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale congiunta.

TURRONI *(Verdi-U)*. Tradizionalmente i Verdi sono sempre stati favorevoli al recepimento delle direttive comunitarie, fino a proporre una vera e propria sessione parlamentare a ciò dedicata, perché solo in tal modo è stato possibile introdurre nell'ordinamento italiano una disciplina di tutela ambientale. Tuttavia, quest'anno si deve registrare l'anomalia, all'interno del disegno di legge comunitaria, di alcune sentenze della Corte di giustizia europea richiamate a fondamento di deroghe o soppressioni per finalità preventiva, ossia allo scopo di evitare l'ulteriore contenzioso di cui comunque l'Italia detiene il primato; al di là del lodevole intento, le sentenze riguardano fatti specifici, che non possono essere assunti a fondamento di una normativa di carattere generale. Analogamente, suscita perplessità l'ennesima modifica del cosiddetto decreto Ronchi sui rifiuti, con particolare riferimento all'imballaggio e all'etichettatura; viene ancora una volta introdotta una delega al Governo sul mercato del lavoro, che rappresenta un'interferenza nel dibattito che si è recentemente sviluppato sul tema in Italia e contraddice il principio dell'adeguamento annuale alla normativa comunitaria; si elimina poi, in contrasto con l'esigenza di rafforzare le competenze tecniche all'interno della pubblica amministrazione, il limite del ricorso a società di ingegneria o di professionisti per la redazione dei progetti di appalto. Infine, a parte il rilievo sul numero ancora troppo alto di direttive non attuate o prive di regolamenti di esecuzione, per alcune delle quali si dovrebbe prevedere l'obbligo del parere parlamentare, il suo Gruppo condivide l'articolo 18, che conforma l'ordinamento italiano ai criteri minimi europei per l'esplicazione delle ispezioni ambientali, anche se l'esclusione di ulteriori oneri per lo Stato ne diminuisce la portata innovativa. *(Applausi del senatore Bedin)*.

MANZELLA *(DS-U)*. La risultante giuridica del complesso delle politiche pubbliche poste in essere dai diversi livelli istituzionali, da quello locale a quello europeo, non è certo un super-Stato europeo, ma un ordinamento sovrastatuale, all'interno del quale i concetti di sovranità e di legittimazione democratica vanno reinterpretati secondo una logica poststatuale, di cui l'articolo 11 della Costituzione, che prevede una clausola di limitazione della sovranità, rappresenta l'anticipazione. Pertanto, gli Stati nazionali non possono costituire una molteplicità di baricentri dell'Unione, ma devono essere fonte di legittimazione per l'azione pubblica europea, mentre il cosiddetto *deficit* democratico dell'Unione potrà essere superato mettendo in comunicazione le assemblee rappresentative, dal Parlamento europeo a quelle locali, secondo il metodo delle Conferenze COSAC, che hanno costituito un valido modello per stabilire una relazione tra le Commissioni di merito dei Parlamenti nazionali e quelle del Parlamento europeo. Tale visione ordinamentale implica il superamento delle chiusure statualistiche, che insieme ad un'errata interpretazione del principio di sussidiarietà sono invece alla base del comportamento negativo del Governo italiano sulla cooperazione giudiziaria europea in materia penale, laddove

esso ha violato il principio del mutuo riconoscimento degli ordinamenti giudiziari europei, ha ignorato che il principio di sussidiarietà costituzionale in nessun caso consente di prescindere dalle garanzie del giusto processo e infine ha escluso l'Italia dal Gruppo dei Paesi di testa. Il principio di sussidiarietà è invece lo strumento essenziale per realizzare l'integrazione senza rinunciare alle diversità nazionali e si esplica nel metodo del coordinamento aperto, in base al quale l'Unione non assume nuove competenze materiali, ma esercita funzioni di controllo e di confronto tra le legislazioni nazionali. Le prospettive dell'integrazione europea, in conclusione, sono centrate sui diritti, la cui realizzazione consentirà all'Unione di interpretare pienamente il proprio patrimonio di valori e di diventare un soggetto politico e sociale. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U. Molte congratulazioni).*

BEDIN *(Mar-DL-U)*. In questa fase l'Europa ha l'opportunità di allargarsi e allo stesso tempo di rafforzarsi attraverso la riforma delle sue istituzioni affidata alla Convenzione, per diventare una potenza democratica come richiesto dall'attuale fase storica di globalizzazione. La realizzazione di un obiettivo così ambizioso richiede una effettiva rappresentanza dei cittadini e delle istituzioni al processo di costruzione europea, quindi in primo luogo dei Parlamenti nazionali, compito che non può essere affidato ai Governi come proposto dal Vice Presidente del Consiglio italiano. Al contrario, la sintesi della rappresentanza si realizza attraverso il Parlamento europeo, i Parlamenti nazionali e i consigli regionali, istituzioni alle quali il Governo deve far riferimento, in primo luogo assicurando una costante informazione del Parlamento sugli atti comunitari in fase di elaborazione, nonché sullo stato dei lavori della Convenzione. L'eventuale valutazione dei Parlamenti nazionali delle proposte della Convenzione, certamente opportuna, dovrebbe però svolgersi prima della conclusione dei lavori, per non determinare un indebolimento della Convenzione stessa rispetto alla Conferenza intergovernativa. Inoltre, congiuntamente alle prossime elezioni per il Parlamento europeo, sarebbe opportuno effettuare un *referendum* confermativo del progetto approvato dalla Conferenza intergovernativa, iniziativa che potrebbe ulteriormente avvicinare i cittadini all'Europa. Circa i contenuti del disegno di legge, assumono eccessiva rilevanza le misure di sanatoria, che snaturano lo strumento della legge comunitaria; per evitare tale deriva sono necessari non solo una costante verifica dell'attuazione delle disposizioni comunitarie, ma anche un monitoraggio del contenzioso determinato dai provvedimenti regionali. Rileva infine un eccesso di delega nell'articolo 16, paradossalmente non finalizzato al recepimento di una direttiva che risulta già compresa nella legislazione italiana in materia di mercato del lavoro, nonché negli articoli 2 e 3 relativamente alle sanzioni penali. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Auspica che il Governo ritiri l'emendamento 1.All.A.100, che sopprimendo il divieto di utilizzare materiale genetica-

mente modificato per la forestazione, metterebbe a rischio il patrimonio di biodiversità che si concentra nei luoghi di forestazione. L'emendamento 10.0.100, che ha raccolto l'adesione di numerosi senatori e che abroga l'articolo 36 della precedente legge comunitaria, vuole ripristinare la scadenza di cinque giorni per le paste fresche, consentendo una corretta informazione dei consumatori e la tutela di produzioni tipiche e di qualità, legate alla specificità del territorio, che devono essere distinte dalle produzioni industriali. Invita inoltre l'Aula a sopprimere l'articolo 11, ripristinando la possibilità di denominare come cioccolato puro il prodotto realizzato esclusivamente con burro di cacao. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Mar-DL-U).*

COLETTI *(Mar-DL-U).* Se il Capo I del disegno di legge contiene una serie di deleghe piuttosto generiche al Governo per la trasposizione di numerose direttive comunitarie, un problema sorge per la lettera *c)* dell'articolo 2, recante una delega in bianco in materia di sanzioni penali nel caso di violazione delle disposizioni contenute nei decreti legislativi, in quanto la Corte costituzionale, con le sentenze nn. 53 del 1997 e 456 del 1998 si è pronunciata criticamente sulla scarsa precisione dei principi e criteri direttivi in tale particolare materia. Per quanto riguarda il Capo II, va sottolineato come all'articolo 16 la necessità di dare esecuzione a sentenze della Corte di giustizia europea o a sollecitazioni della Commissione venga sfruttata per attribuire al Governo una delega consistente in materia di cassa integrazione, mobilità e trattamenti di disoccupazione e in materia di mercato del lavoro, mentre il recepimento della direttiva n. 98/59 del 1998 in materia di licenziamenti collettivi avrebbe potuto avvenire attraverso una semplice modifica della legge n. 223 del 1991. Segnala, infine, all'Assemblea la rilevanza dell'emendamento 10.0.100, in materia di produzione e commercializzazione della pasta alimentare, per consentire una chiara distinzione tra il prodotto fresco e quello conservato e ripristinare la tutela di un prodotto alimentare tipico della tradizione gastronomica italiana e della professionalità di oltre 4.000 laboratori artigianali.

FORLANI *(UDC:CCD-CDU-DE).* L'istituzione della Convenzione europea e l'avvio di una fase costituente che renderà irreversibile il cammino verso la configurazione unitaria della politica europea rendono particolarmente rilevante l'esame della legge comunitaria per il 2002, passaggio essenziale nel percorso verso l'integrazione europea attraverso la progressiva armonizzazione dell'ordinamento nazionale alla legislazione comune. Dovrà essere impegno dei rappresentanti italiani nella Convenzione garantire una maggiore partecipazione dei Parlamenti nazionali alla fase ascendente del diritto comunitario e promuovere, in un quadro di maggiore funzionalità degli assetti istituzionali europei, il principio di sussidiarietà al fine di conservare ai Paesi membri tutte le aree di legislazione non espressamente riservate all'Unione. Per quanto riguarda il testo in esame, il comma 5 dell'articolo 1 non contraddice il modello individuato dal nuovo Titolo V della Costituzione, in quanto il potere sosti-

tutivo affidato allo Stato in caso di inerzia delle Regioni al recepimento delle direttive comunitarie in materie di loro competenza legislativa si giustifica con gli obblighi derivanti allo Stato nel suo complesso dall'adesione all'Unione. *(Applausi dal Gruppo UDC:CCD-CDU-DE).*

VITALI *(DS-U)*. La supplenza dello Stato, prevista dal comma 5 dell'articolo 1 per assicurare il rispetto degli obblighi di appartenenza all'Unione europea, non contraddice la ripartizione di competenze legislative tra Stato e Regioni, venendo a cessare non appena le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano adottino la propria normativa di attuazione. I Democratici di sinistra preannunciano che il loro voto finale sulla legge comunitaria 2002 dipenderà dall'atteggiamento del Governo e della maggioranza sugli emendamenti presentati all'articolo 7, in materia di appalti, ed all'articolo 16, per indicare principi e criteri direttivi alla delega affidata al Governo per il recepimento della direttiva comunitaria in tema di licenziamenti collettivi. Rilevato come il consistente contenzioso gravante sull'Italia in sede comunitaria non dipenda dalla tiepidezza europeista della precedente maggioranza, che anzi ha fatto della partecipazione al processo unitario uno dei momenti essenziali della propria politica di governo, ma dalla farraginosità dei meccanismi di recepimento, sottolinea l'importanza dell'attuale fase della vita comunitaria che potrebbe accompagnare, attraverso la Convenzione, l'allargamento ai Paesi dell'Est con l'adozione di una Costituzione europea. In tale ambito, è necessario avviare una riflessione sul contributo italiano al processo di integrazione ed allargamento dell'Unione, in quanto gli atteggiamenti del Governo, specie in tema di rispetto degli accordi economici, è indice di un europeismo di facciata, dietro il quale è sempre più evidente la tendenza filoatlantista, e desta preoccupazione a livello nazionale e comunitario. Il centrodestra dovrebbe comprendere che insistere sul ruolo degli Stati, in una fase storica caratterizzata da pulsioni antieuropeiste, significa perseguire un modello confederale che non potrà che poggiare sul meccanismo intergovernativo, mentre obiettivi dell'azione comune dovrebbero essere la costruzione di una Europa di Stati e di popoli, l'estensione dei principi della democrazia rappresentativa e la costruzione di istituzioni europee efficienti. Di fronte a questi obiettivi, l'atteggiamento del Governo è un evidente arretramento rispetto alle consolidate posizioni europeiste dell'Italia. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

Presidenza del vice presidente SALVI

BATTISTI *(Mar-DL-U)*. Il disegno sanzionatorio, di cui all'articolo 2, lettera *c)*, che dovrebbe informare i decreti legislativi di attuazione delle direttive comunitarie in caso di violazione delle disposizioni, si concre-

tizza in un meccanismo di difficile applicazione e poco incisivo dal punto di vista della portata dissuasiva. Infatti, le fattispecie penali delineate risultano assolutamente indeterminate, in ciò contrastando con la giurisprudenza della Corte costituzionale che sancisce il rispetto del principio di legalità, cioè l'esatta determinazione dei fatti-reato da sanzionare. Inoltre, la previsione di sanzioni penali oblabili, cioè cancellabili dietro pagamento di una pena pecuniaria in caso di dimostrazione della cessazione del pericolo o del danno arrecato, confligge con la natura di alcune tipologie di reato, quali le sofisticazioni alimentari o il danno ambientale la cui peculiarità è che il danno, al momento dell'accertamento del reato, si è già concretizzato. Per quanto riguarda ancora la disposizione di cui all'articolo 16, la delega conferita al Governo per la modifica della normativa in materia di licenziamenti collettivi appare piuttosto dettata da ragioni politiche, poiché sarebbe stata sufficiente una mera modifica della legge n. 223 del 1991. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

GARRAFFA *(DS-U)*. La Convenzione istituita a Laeken rappresenta l'occasione per riformare i procedimenti di formazione delle decisioni da parte delle istituzioni comunitarie, il cui eccesso di burocratizzazione penalizza i programmi di sviluppo economico e sociale dei singoli Stati nazionali, che vanno affrontati ormai in un'ottica di globalizzazione del mercato e di innovazione tecnologica. In tale quadro si ravvisa una carenza di attenzione da parte del Governo ai problemi della piccola e media impresa. Poiché infatti il loro campo di azione si trasferisce sempre di più su scala multinazionale, sarebbe necessaria una verifica dei loro modelli organizzativi al fine di consentire loro una maggiore competitività favorendo l'uso di nuove tecnologie che agevolino l'acquisizione di informazioni. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

Discussione e votazione di proposte di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni adottate a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea fino alla sospensione estiva. *(v. Resoconto stenografico).*

TOIA *(Mar-DL-U)*. Propone una modifica al calendario dei lavori nel senso di prevedere comunque per la prossima settimana la discussione del disegno di legge in materia di istruzione.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Avanza anch'egli una proposta di modifica del calendario dei lavori, nel senso di inserirvi l'esame del disegno di legge sull'iniziativa privata e la concorrenza in luogo di quello rela-

tivo al mercato del lavoro. Chiede inoltre lo spostamento dei termini per la presentazione degli emendamenti relativi ai disegni di legge nn. 1492 e 848.

MALAN *(FI)*. Precisa che la possibilità di discutere il disegno di legge in materia di istruzione nella settimana in corso è subordinata all'andamento dell'esame del provvedimento da parte della 7ª Commissione.

PRESIDENTE. Come previsto nel calendario, il provvedimento in materia di istruzione sarà discusso in Aula una volta concluso l'esame in Commissione con modalità stabilite dalla Presidenza che garantiscano un dibattito approfondito. In ordine al disegno di legge n. 1492, rimane fissato quanto stabilito in calendario nel senso che, qualora non si riscontri un'intesa tra le forze politiche, verrà fissato un nuovo termine per gli emendamenti. Per quanto riguarda il disegno di legge n. 848, fissa per le ore 19 di domani il nuovo termine per la presentazione di emendamenti.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Chiede che la votazione delle proposte sia preceduta dalla verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte quindi che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 19,17, è ripresa alle ore 19,42.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Chiede nuovamente la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e, apprezzate le circostanze, rinvia la votazione ad altra seduta. Dà quindi annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno della seduta del 17 luglio, avvertendo che eventuali integrazioni potranno derivare dal seguito dell'esame del calendario dei lavori avviato nella seduta odierna.

La seduta termina alle ore 19,44.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,34).*

Si dia lettura del processo verbale.

DATO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 10 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Baldini, Barelli, Bobbio Norberto, Bosi, Cursi, D'Alì, De Corato, Degennaro, De Martino, Frau, Mantica, Meleleo, Piccioni, Saporito, Sestini, Siliquini, Valditara, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fisichella, per presiedere la Commissione di concorso per consigliere parlamentare con funzione di bibliotecario; Nessa e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione Europea Occidentale; Pianetta, per partecipare ai lavori della celebrazione dell'entrata in funzione della Corte penale internazionale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,39).*

Seguito della discussione congiunta del disegno di legge:

(1329) ***Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2002*** *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

e della relazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee:

(*Doc*. LXXXVII, n. 2) ***Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (anno 2001)***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del disegno di legge n. 1329 e della Relazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (anno 2001), Doc. LXXXVII, n. 2.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale congiunta, che ora riprendiamo.

In attesa del Ministro, sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 16,40, è ripresa alle ore 17,02).

Riprendiamo i nostri lavori.

È iscritto a parlare il senatore Turroni. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, noi Verdi siamo sempre stati, negli anni, sostanzialmente favorevoli alla legge comunitaria, anzi abbiamo più volte proposto che alle disposizioni che riguardavano l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee si dedicasse una vera e propria sessione, dal momento che riteniamo questo atto politico assolutamente rilevante e importante. Riteniamo cioè che, così come ad altre questioni si dedica uno spazio adeguato, anche a questa, che sempre più assume un ruolo e un interesse, dovrebbero essere dedicati il tempo e lo spazio necessari.

Uno dei motivi per cui siamo favorevoli alla legge comunitaria deriva dalla circostanza per la quale in molti casi l'Europa ci spinge a recepire proprio le norme di carattere ambientale, le quali hanno trovato finalmente nel nostro Paese una risposta, un adeguamento e una sistematizzazione che hanno consentito al nostro Paese di superare tanti ritardi.

E quindi anche questo è stato uno dei motivi che ci ha sempre spinto a sostenere le varie leggi comunitarie. Ma quest'anno la legge comunitaria, nella parte in cui adempie ad alcuni obblighi specifici in particolari materie (quelle che sono indicate al Capo II), richiama a giustificazione della modifica della normativa nazionale alcune sentenze della Corte di giustizia europea. Il procedimento ci appare del tutto anomalo perché la legge comunitaria trova il suo fondamento nell'obbligo imposto al Governo di proporre al Parlamento l'approvazione di un testo annuale, affinché rechi norme sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo co-

munitario e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari (legge 9 marzo 1989, n. 86).

Come qualsiasi sentenza, anche quelle emesse dalla Corte di giustizia concernono un fatto specifico e condannano il nostro Paese per il caso richiamato. Appare quindi strano che nella relazione governativa della legge comunitaria 2002, nella parte che concerne gli articoli 9, 10 e 12, addirittura le modifiche apportate alla normativa nazionale trovino fondamento con il fatto di dover prevenire un contenzioso. Al di là del lodevole intento di anticipare verdetti, con quale criterio – ci si chiede – sono richiamate alcune sentenze della Corte di giustizia piuttosto che altre, atteso che noi siamo diventati dei veri e propri campioni di infrazione?

Ho qui un articolo di un autorevole giornale della Confindustria che così riporta: «L'ambiente conquista il primato sulle procedure di infrazione nell'Unione europea». C'è anche la foto del Ministro. Quindi, abbiamo questo invidiabile primato, incappiamo in sentenze a noi sfavorevoli e poi si decide solamente di anticipare taluni verdetti o di rispondere a talune di queste sentenze. Potrei anche fare un esempio piuttosto significativo, a mio modo di vedere.

All'articolo 9 della legge comunitaria si modifica l'articolo 36 del decreto legislativo del 5 febbraio 1997, n. 22, noto come decreto Ronchi, che reca l'attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggi». Credo che sia la quinta modifica che viene introdotta alla legislazione sui rifiuti dall'inizio di questa legislatura. Un'ulteriore modifica è contenuta nel decreto *omnibus,* che è all'esame dell'altro ramo del Parlamento, per non parlare poi della legge delega su tutte le materie ambientali, che riguarda, appunto, tra le altre, la questione dei rifiuti.

Io mi chiedo come potranno tutti coloro che sono coinvolti nell'attività di smaltimento, di raccolta e riciclo attenersi alla disciplina, se noi continuiamo a modificarla quotidianamente con il non tanto nascosto intento di toglierla di mezzo in maniera definitiva?

La modifica che viene introdotta propone la soppressione dell'ultimo periodo del comma 5 dell'articolo 36 del decreto legislativo n. 22 del 1997, al fine – si sostiene – di eliminare una norma nazionale in contrasto con una disposizione comunitaria, e quindi di prevenire un contenzioso con l'Unione europea.

È illogico, secondo noi, sopprimere questa parte del decreto Ronchi in chiave preventiva, dal momento che nessun contrasto è stato segnalato da parte dell'Unione europea e della Corte di giustizia comunitaria. L'articolo 36, comma 5, del decreto legislativo n. 22 del 1997, che recepisce, fra l'altro, la direttiva 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggi, prevede che tutti gli imballaggi devono essere opportunamente etichettati secondo le modalità stabilite con decreto del Ministro dell'ambiente e del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in conformità alle determinazioni adottate dalla Commissione dell'Unione europea per facilitare la raccolta, il riutilizzo, il recupero ed il riciclaggio degli imballaggi, nonché per dare una corretta informazione sulle destinazioni finali

degli imballaggi, precisando, però, che fino alla definizione del sistema d'identificazione europeo si applica, agli imballaggi per i liquidi, la normativa vigente in materia di etichettatura.

Il decreto si fonda sui principi ispiratori delle direttive comunitarie che recepisce, fissa un preciso ordine di priorità fra le attività di gestione dei rifiuti, privilegiando il riciclaggio ed il recupero rispetto ad altri trattamenti ed altri smaltimenti; ma anziché eliminare «preventivamente» pezzi del decreto che si suppone siano in contrasto con normative comunitarie, il Governo dovrebbe applicare correttamente i principi comunitari del «chi inquina paga» e della «responsabilità condivisa», creare una rete integrata di impianti di smaltimento ecocompatibili, trasformare la tassa per lo smaltimento dei rifiuti in tariffa, tutte novità apportate dal decreto Ronchi, che il Governo attuale non sembra intenzionato ad applicare.

Ci si chiede, ripeto: per quale motivo si fa questo, se non è intervenuta nel frattempo nessuna nuova direttiva concernente il sistema di identificazione europeo? Perché modificare la nostra legge sulla etichettatura degli imballaggi, se queste sono le condizioni?

Vogliamo inoltre evidenziare il tentativo di introdurre l'ennesima delega, all'articolo 16, in materia di licenziamenti collettivi. Il Governo è delegato ad adottare i decreti legislativi recanti le norme necessarie a dare attuazione alle direttive di cui agli allegati A e B del disegno di legge. Ciò risulta dall'articolo 1 del disegno di legge, che è premessa normativa di carattere generale alla legge comunitaria 2002 al pari delle altre leggi comunitarie fin qui approvate.

Il tentativo del Governo di ottenere una delega *extra* appare di per sé alquanto illegittimo e non consono ai principi e alle regole che fondano la necessità di emanare ogni anno una legge di recepimento delle direttive europee.

Sebbene poi negli anni siano stati registrati progressi nell'adeguamento dell'ordinamento nazionale al diritto comunitario, l'Italia deve recepire ancora 150 direttive comunitarie, e per 40 di esse è scaduto il termine di trasposizione nel diritto interno, con la conseguenza che lo Stato italiano si trova ad essere inadempiente ad obblighi comunitari e la Commissione europea avvia sempre più spesso la procedura di infrazione contro il nostro Paese. Siamo dei veri campioni, lo dicevo prima.

La fonte comunitaria è particolarmente importante nel settore ambiente, in cui tradizionalmente l'Europa ha fatto da apripista alla presa di coscienza delle questioni ambientali e ad un approccio giuridico nei confronti delle stesse. Lo strumento della legge comunitaria si è perciò rivelato prezioso, ed è per questo che noi l'abbiamo fin qui sostenuto.

Tuttavia, nemmeno l'inserimento nella legge comunitaria è una garanzia di rapida e sicura attuazione delle norme europee. Della legge comunitaria 2000, per fare un esempio, restano da emanare i decreti legislativi di recepimento di ben 6 direttive, tanto che per esse si è dovuto rinnovare la delega: da un lato con la legge n. 39 del 2002 (legge comunitaria 2001) e, dall'altro, con il disegno di legge (Atto Senato n. 1560), che delega il Governo a recepire 7 direttive attualmente in discussione al Se-

nato. È evidente come sarebbe stato più opportuno inserire queste norme nella legge comunitaria del 2002; lo potevamo fare tranquillamente, non si capiscono le ragioni di questo spezzettamento, signor Ministro.

Riguardo alla legge comunitaria 2001, essa conteneva solo 16 direttive delle 40 già scadute, mentre per altre 9 ancora non si hanno notizie nemmeno sull'avvio del procedimento di recepimento.

Per quanto riguarda l'ambiente, dobbiamo rilevare come siano state recepite solo nell'aprile 2002, con oltre un anno di ritardo, le direttive 1999/30 e 2000/69 sull'inquinamento atmosferico (inquinamento da benzene e da polveri fini), strumenti di cui sarebbe stato utile disporre durante la recente emergenza *smog* nelle aree urbane.

Il Ministero dell'ambiente, comunque, deve ancora recepire 4 direttive scadute (tra esse, la 1996/61, scaduta circa tre anni fa) e conta 42 procedure di infrazione per temi quali i rifiuti, l'applicazione delle due direttive sulla VIA in alcuni siti specifici e il trattamento delle acque reflue urbane (per l'assenza di depuratori funzionanti a Milano – di cui abbiamo parlato diffusamente alcuni giorni fa di questa situazione di Milano – che è valsa all'Italia una sentenza di condanna nell'aprile 2002 e che rappresenta una vergogna per tutto il nostro Paese).

Il semplice recepimento attraverso l'inserimento negli allegati A e B della legge comunitaria si dimostra purtroppo una garanzia non sufficiente per vedere attuate le disposizioni comunitarie, considerato che spesso, come riconosce la stessa relazione del Governo, sullo stato di attuazione del diritto europeo non vengono emanati tempestivamente i conseguenti provvedimenti normativi. Citiamo i casi delle direttive relative alle discariche, alla prevenzione e alla riduzione integrata dell'inquinamento nonché alla valutazione ambientale strategica.

Il solo settore ambientale conta ormai decine di procedure di infrazione, dalla messa in mora al parere motivato per mancata esecuzione di sentenza della Corte di giustizia europea, per violazione di norme del diritto comunitario, recepite ma non applicate correttamente. Preoccupa, infine, la tendenza ad approvare norme (citiamo solo i casi della caccia e della valutazione d'impatto ambientale) che sono in realtà contrastanti con lo spirito, se non con la lettera, della legislazione europea a tutela dell'ambiente.

Vorrei riprendere alcuni articoli che meritano particolare attenzione, a partire dall'articolo 8. Signor Ministro, abbiamo fatto una grande battaglia quando ci siamo occupati della legge Merloni che regola gli appalti per far sì che il settore tecnico della pubblica amministrazione fosse qualificato, in grado di fare come un tempo le progettazioni al suo interno e, conoscendo direttamente i progetti avendoli fatti propri, di discutere alla pari con le imprese, con i soggetti chiamati a realizzarli.

In questo caso, ci troviamo di fronte alla soppressione di una parte della legge n. 109 del 1994: si lascia alle amministrazioni la possibilità di affidare all'esterno tutte le progettazioni, anche quando ciò non è necessario perché le competenze sono presenti all'interno delle amministrazioni medesime. Questo ci dispiace perché va proprio nella direzione che abbiamo cercato di contrastare.

Noi abbiamo bisogno di amministrazioni che abbiano al loro interno delle forti competenze tecniche, perché l'attuazione delle opere deve essere realizzata nel modo più adeguato ed efficace e solamente se si è in grado di fare dei buoni progetti e si lavora su di essi si acquisiscono l'esperienza e la qualificazione necessarie. Va inoltre considerato l'aspetto della soddisfazione personale di coloro che sono chiamati ad operare all'interno della pubblica amministrazione. Non mi soffermerò ulteriormente sull'articolo 16, riguardante i licenziamenti.

Condivido invece, signor Ministro – poiché non dobbiamo solo esprimere contrarietà – quanto disposto dall'articolo 18, relativo alle ispezioni ambientali. Riteniamo che siano importanti, anzi ci rammarichiamo del fatto che in molti casi non siano state eseguite così come noi chiedevamo. Il comma 2 dell'articolo ci preoccupa però moltissimo, là dove è scritto: «Dall'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1 non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

Temo che questo possa voler dire, visto che fino ad oggi si è cercato di evitare che ci fossero controlli ambientali, che non potendosi spendere neanche una lira non vi sia neppure la possibilità di eseguire questi benedetti controlli. Il comma 2 in realtà rischia di trasformarsi in una norma che penalizza quanto previsto dal comma precedente.

Non aggiungo nulla a quanto è stato detto su alcuni pareri espressi dalle competenti Commissioni, laddove è scritto che taluni decreti dovrebbero essere collocati nell'allegato B e non nell'allegato A per consentire l'esame da parte del Parlamento dei provvedimenti che saranno emanati dal Governo.

Su un altro terreno i Verdi, con un intervento che verrà fatto successivamente, solleveranno altre quattro questioni, che riguardano i materiali forestali di moltiplicazione, i succhi di frutta, la pasta fresca e la protezione dei suini d'allevamento.

Mi auguro, signor Ministro – lo voglio dire con grande franchezza – che non si ripeta ciò che è successo nell'esame della precedente legge comunitaria su una questione su cui ci siamo veramente battuti, che riguardava il cioccolato. In quell'occasione abbiamo assistito ad un iniziale gradimento della posizione da noi esplicitata in difesa non solo della qualità dei prodotti ma del nostro settore produttivo, che utilizza il cacao e non grassi per produrre il cioccolato, poi però l'atteggiamento è stato: capiamo quello che state dicendo, ma non vogliamo andare in questa direzione.

Noi stiamo proponendo delle norme, nei quattro ambiti di cui parlerà successivamente la collega De Petris, che possono essere tranquillamente e giustamente recepite. In alcuni casi, molti colleghi le stanno sostenendo; ci auguriamo che in quest'occasione, a differenza di quanto è successo nel corso dell'esame della precedente legge comunitaria, il Governo voglia accogliere i nostri suggerimenti. Non è un favore che si fa ai Verdi; qualora venissero accolti, ciò sarebbe nell'interesse del nostro Paese e soprattutto dei suoi settori produttivi. *(Applausi del senatore Bedin).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzella. Ne ha facoltà.

MANZELLA *(DS-U)*. Ognuno vede, signor Presidente, signor Ministro, che la relazione sulla partecipazione italiana all'Unione europea configura un vero bilancio – e programma insieme – di Governo, a riprova di quanto intrecciate e per molti versi irreversibili siano le politiche pubbliche ai diversi livelli dell'Unione; considerazione, questa, che ne ripropone subito altre due.

La prima è che al recente Consiglio di Siviglia è stata assai miope la resistenza dei Ministri degli esteri dei Quindici a non voler accettare l'istituzione di un Consiglio per il coordinamento delle politiche interne; un Consiglio in cui siedano i Ministri per gli affari comunitari dei Paesi membri, tutti incardinati nelle rispettive teste di Governo e perciò abilitati a seguire i multiformi aspetti di un'unione ordinamentale, che per via convenzionale e normativa cambiano ogni giorno il diritto di cui fruiscono gli europei.

Noi speriamo che questa decisione di Siviglia possa essere modificata dalla Convenzione, anche stabilendo opportune garanzie di preferenza gestionale che assicurino la perdurante preminenza di personale diplomatico anche in questa nuova formazione del Consiglio.

La seconda considerazione riguarda la risultante giuridica complessiva di questo crescente intarsio di politiche pubbliche, in cui il livello locale richiama quello europeo e quello europeo richiama quello nazionale e regionale.

Il relatore rifiuta, come di rito, l'ipotesi del «superstato»; esorcismo che l'Europa conosce da molti anni e precisamente da quando il generale De Gaulle prima e la signora Thatcher poi posero una pietra tombale sulla fervida idea di uno Stato federale europeo. Ma, appunto da quegli anni, è in corso una ricerca ancora incompiuta sulla forma *post*-statuale di Europa; una ricerca che fatalmente si impiglia nei concetti di sovranità e di legittimazione. Si impiglia in quei concetti quando non capisce che sia la sovranità, sia la legittimazione democratica nella costellazione *post*-statuale devono essere vissuti in una maniera assai diversa da quella fissata nel 1648 dal Trattato di Westfalia.

In questa ricerca noi italiani siamo favoriti perché ci sorregge la grande intuizione dell'articolo 11 della Costituzione, la prima Costituzione nazionale che pone una clausola di autolimitazione di sovranità a favore – di chi? – non di un superstato, ma di un ordinamento sovrastatuale ove quelle parti di sovranità perduta saranno gestite consorzialmente nelle forme istituzionali consegnate nei Trattati.

Il centro di gravità, il punto di sintesi dell'Unione è perciò in queste aree di sovranità condivise, siano esse oggi la moneta o il mercato comune o la giustizia amministrata dalla Corte di Lussemburgo e domani la difesa, la politica estera, la personalità giuridica internazionale. Sono le aree di sovranità condivisa che, tutte assieme, formano il baricentro dell'Unione.

Capisco l'amore del relatore – non lo vedo, ma l'amore è una cosa che va al di là della sostanza fisica – da me compartito per indelebili ricordi di gioventù, per la città di Bari, ma immaginare tanti baricentri dell'Unione quanti sono gli Stati membri è immaginare non solo un'audacia fisica, ma anche una disunione europea, non corrispondente, per fortuna,

alla realtà delle cose e della storia. Gli Stati nazionali – questo sì – restano, semmai, come perduranti fonti di legittimazione anche per l'azione pubblica europea.

Le litanie sul *deficit* democratico dell'Unione nascono in realtà dal vizio mentale e dalle omissioni istituzionali che non riescono a mettere in comunicazione i bacini di legittimazione costituiti dal Parlamento europeo, dai Parlamenti nazionali, dai consigli regionali, dalle assemblee locali. È insostenibile, in presenza di fatti elettorali che coinvolgono gli stessi *status* di cittadinanza, una visione separata dei campi di legittimazione europea.

Da tale punto di vista, l'azione del Governo e dei nostri rappresentanti nella Convenzione deve indirizzarsi a questa opera di intercomunicazione di bacini di legittimazione, oltre che al rifiuto di ulteriori organismi rappresentativi che avrebbero il solo infallibile effetto di affaticare l'architettura istituzionale e di sperperare il denaro dei contribuenti, quali ne possano essere le giustificazioni: il controllo sulla politica di difesa, sulla sussidiarietà, sui diritti umani e così via.

Il relatore ben ricorda quanto una settimana fa ci ha detto il rappresentante del *Bundesrat* tedesco a Bruxelles: quell'Assemblea, simbolo stesso del regionalismo europeo, non avvertiva la necessità né di nuove assemblee o commissioni rappresentative, né di un nuovo ruolo della Corte di giustizia, bastandole la normale garanzia della Corte stessa.

Per avvicinare le nostre assemblee al livello europeo ci può soccorrere, semmai, l'esperienza delle conferenze COSAC, di per sé non ricchissime di contenuti e troppo intervallate nel tempo ma validissime come modello per le relazioni tra commissioni specializzate dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo. L'accordo interparlamentare richiesto nella risoluzione Napolitano, approvata dal Parlamento europeo il 7 febbraio scorso, è perciò la via maestra.

Senza fratture né acrobatismi istituzionali noi dobbiamo perciò solo assecondare i tempi. Quando, infatti, l'attuale Presidenza danese esordisce con un programma che ha per titolo «Un'unica Europa» e per fine la creazione di «un'Europa intera e indivisa», noi capiamo che l'idea sovrastatuale ha preso corpo e vigore in tutta Europa. I lontani scandinavi possono parlare così dell'Unione come l'articolo 5 della nostra Costituzione parla della nostra Repubblica: «una e indivisibile».

In questa visione ordinamentale così coerente e compatta e nello stesso tempo così distante dalle vecchie chiusure statualistiche domina come dorsale interpretativa il principio di sussidiarietà. Credo che una non chiara percezione di questo principio abbia condotto il nostro Governo ad un grave atteggiamento di morosità nel delicato terreno della cooperazione giudiziaria europea in materia penale.

La sua relazione, signor Ministro, forse, come si dice, per carità di Patria, sorvola sul punto. Ma qui al Senato è bene ribadire che la condotta del Guardasigilli nel tentativo di limitare, prima, la portata del mandato di cattura europeo a soli 6 reati dei 32 proposti, e poi, di fronte allo sbalordimento di tutti, nel subordinare l'esecuzione della decisione quadro a impre-

cisate esigenze di «avvicinare il nostro sistema giudiziario ai modelli europei, nel rispetto dei princìpi costituzionali» (decisione ribadita al momento della formale approvazione il 13 giugno scorso) non è stata degna di uno Stato di diritto, uno Stato cioè che agisce sempre su basi giuridiche chiare e definite; per di più, in questa materia, vincolato a doveri di solidarietà non solo con gli altri Stati dell'Unione ma anche con gli Stati Uniti d'America.

Non è stata degna di uno Stato di diritto, in primo luogo, perché ha violato il principio del mutuo riconoscimento degli ordinamenti giudiziari europei. È un principio chiave che ogni giorno feriale – più ancora che nei giorni di festa delle firme con fanfara dei trattati – manda avanti l'unificazione giuridica d'Europa. Mettere a diretto contatto i magistrati penali dell'Unione, eliminando nelle procedure di estradizione l'intermediazione politica (perché di questo si tratta), è infatti l'espressione più alta di questo mutuo riconoscimento.

In secondo luogo, è ignorato il principio di sussidiarietà costituzionale, dato che quella decisione quadro in nessun punto prevarica sulle garanzie costituzionali dello Stato di esecuzione del mandato. Al contrario, il magistrato dell'esecuzione è munito di un sistema efficiente di controllo sui provvedimenti emessi in altro Stato e in nessun caso possono essere escluse le garanzie del giusto processo previste dall'articolo 111 della nostra Costituzione.

In terzo luogo, a Santiago de Compostela il nostro Governo è uscito dal gruppo di testa dei Paesi (e fra essi Gran Bretagna, Spagna e Francia) che hanno, con una cooperazione rafforzata di fatto, deciso di accelerare l'entrata in vigore del mandato al 31 dicembre di quest'anno anziché alla fine del 1993.

È un brutto precedente, signor Ministro, specie quando tutti in Europa hanno capito le ragioni pretestuose della nostra reticenza e hanno sorriso della nostra pretesa di insegnare l'*habeas corpus* agli inglesi (altra e ben distinta è la questione di un *habeas corpus* europeo che si porrà di fronte a provvedimenti detentivi di una, per ora inesistente, magistratura penale dell'Unione).

Questo tristo episodio ci dice, in termini più generali, come debba essere recuperata tutta la nostra attenzione sulle virtualità del principio di sussidiarietà. Esso è lo strumento principe per andare avanti nell'integrazione dell'Unione senza rinunciare alle diversità culturali e ambientali nazionali. In un certo senso, è l'altra faccia delle cooperazioni rafforzate. Qui è tutelata la diversità del gruppo di testa, lì è tutelata la diversità di tutti.

Un'esplicazione massima della sussidiarietà è certo nel «metodo del coordinamento aperto», inaugurato a Lussemburgo nel 1997, sul terreno delle politiche del lavoro e consacrato a Lisbona nel 2000 come criterio generalizzato; un metodo che consenta all'Unione di guidare l'integrazione senza assumere nuove competenze materiali, ma esercitando competenze dematerializzate: il controllo, le tecniche di *bench-marking*, il confronto delle migliori pratiche, la costruzione di credibili indicatori, il coordinamento appunto. Tutto il resto rimane nella competenza statale, che avrà però intorno a sé una miriade di parametri e di punti di riferimento per svolgersi.

Credo che quando pensiamo a forme nuove di controllo, che siano anche di stimolo parlamentare, sulle politiche europee dei Governi, noi dobbiamo integrare le nostre Assemblee nei meccanismi del coordinamento aperto.

Così è appunto per le politiche dell'occupazione, per quelle relazioni industriali di cui, nel Gruppo di alto livello istituito dalla Commissione europea, si occupò a lungo il professor Marco Biagi e la cui posizione è ricostruita con completezza, serenità e obiettività dal nostro collega, senatore Tiziano Treu nell'ultimo numero della rivista «Il Mulino». Una posizione di equilibrio in un contesto di concertazione e di dialogo, una posizione dell'Unione che sul punto non può prescindere, quindi, da quello che c'è scritto nell'articolo 30 della Carta dei diritti fondamentali europei: «Ogni lavoratore ha diritto alla tutela contro ogni licenziamento ingiustificato, conformemente al diritto comunitario e alle legislazioni e prassi nazionali».

Ecco, signor Presidente, signor Ministro: al di là delle politiche pubbliche illustrate in questa relazione, vi sono ora, in Europa, i diritti. È, forse, questa la terza fase dell'integrazione europea: dopo la fase del mercato, dopo la fase delle politiche, la fase dei diritti; quelli enunciati dalla giurisprudenza costituzionale di Lussemburgo, quelli catalogati nella Carta di Nizza, quelli che nelle Costituzioni nazionali sono vivi e vitali in forza, appunto, del principio di sussidiarietà costituzionale.

Su questa base è stato possibile concepire una convenzione costituente il cui lavoro sarà tanto più solido quanto meno si discosterà dagli sviluppi impliciti in quello che è già acquisito. Non è questa una concezione «minimalista» ma, semmai, una concezione che rifiuta disegni ottriati che scendono dall'alto, architetture che ripetono schemi vetero-statualisti; che rifiuta, soprattutto, discontinuità nella storia d'Europa, che non è una cronologia ma una continua rivendicazione di valori.

Solo così l'Unione europea potrà svolgere nei tempi che sono già cominciati il suo ruolo di «potenza civile», modello politico e sociale rispetto alle altre regioni multistatali del mondo, concepite ancora nei termini dell'economia.

Questa è la via da lungo tempo tracciata. Sarà bene che questo Governo non si discosti da essa o per ripensamenti vetero-sovranisti o per velleitarie fughe in avanti paneuropeiste. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame della legge comunitaria e della Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea è necessariamente, in questi mesi, soprattutto un guardare avanti.

Dopo cinquant'anni di prosperità e di pace, l'Europa è, al tempo stesso, un traguardo raggiunto, un modello di attrazione, un soggetto cui si chiede maggiore assunzione di responsabilità.

Questo ovviamente non ci esime da una valutazione di quanto è avvenuto e non significa dare per scontato un giudizio positivo o comunque non negativo sull'insieme delle attività del Governo nel campo dell'Europa. Ne segnaleremo alcuni elementi critici sia relativamente alla legge comunitaria che relativamente alla partecipazione dell'Italia. Ma – come ho detto – è soprattutto al presente e al futuro dell'Europa che anche attraverso questo dibattito l'Ulivo e la Margherita nell'Ulivo intendono dare il loro contributo.

L'Europa è infatti la dimensione della nostra vita e del nostro agire politico: l'Europa che con la messa in comune delle proprie risorse e dei propri valori democratici è stata capace di costruire basi solide ad un'unione di Stati e di popoli diversi fra loro; l'Europa che vive l'opportunità di rilanciare in contemporanea la sfida dell'allargamento e dell'approfondimento dell'Unione, condividendo con molti nuovi Paesi candidati le medesime possibilità di sviluppo e riformando, tramite la Convenzione, l'assetto delle istituzioni e delle regole che la disciplinano; l'Europa, infine, che dopo l'11 settembre sta costruendo il proprio ruolo di attore globale, non solo e non tanto per sé.

L'assetto del pianeta richiede infatti un'Europa come potenza democratica globale. Un'Europa più larga e più integrata politicamente rappresenta per noi non una cessione di sovranità ma la nuova dimensione in cui l'esercizio della sovranità ha risultati effettivi nel tempo della globalizzazione.

L'Europa è la prima risposta che la politica offre all'integrazione sovranazionale dell'economia, della tecnologia, della comunicazione. Perciò riteniamo che la costruzione europea non debba essere vissuta né come processo di esproprio della sovranità nazionale ad opera di tecnocrazie distanti né come edificazione politica di un'entità che non riconosca le diversità nazionali.

Questo richiede un ruolo preciso da parte del Parlamento nazionale. La questione, di natura istituzionale, è in parte affidata alla Convenzione; ma è innanzitutto una questione di democrazia, cioè di rappresentanza dei cittadini nelle istituzioni e soprattutto nelle decisioni dell'Unione europea.

Un'avvertenza va fatta subito. L'accento che poniamo sul ruolo dei Parlamenti nazionali, del Parlamento italiano, e quindi del nostro Senato, non deve assolutamente essere uno degli strumenti di cui alcune forze politiche, sia in Italia sia in Europa, intendono avvalersi per procedere alla rinazionalizzazione di una serie di decisioni che attualmente sono comunitarie.

Un'interpretazione ristretta e spesso strumentale del principio di sussidiarietà potrebbe infatti portare, anche attraverso questa via, a perdere o comunque ad affievolire una delle caratteristiche istituzionali innovative con le quali l'Europa è pacifica, forte e coesa da oltre mezzo secolo.

La nostra visione è quella di un Parlamento nazionale che sa realizzare attorno a sé, senza pretesa di esclusiva, la sintesi delle diverse istanze rappresentative delle persone che abitano l'Europa essendo cittadini italiani. Mi riferisco al Parlamento europeo, al Parlamento nazionale, ai consigli regionali.

Ho citato le istanze legislative e non le istituzioni governative. Non si può lasciare ai Governi la costruzione e la vita della rappresentanza popolare in Europa. Non è insomma nella visione del vicepresidente Fini, citata nella relazione, che si deve procedere, ma piuttosto in un cammino innovativo, anche se in parte da scoprire, che non può essere ripetitivo rispetto a quello che conosciamo perché la dimensione comunitaria dell'Europa è una realtà che abbiamo progressivamente costruito, spesso senza modelli.

I passi avanti nel ruolo del Parlamento, e soprattutto nell'effettiva rappresentanza democratica, si fanno ad esempio lavorando perché si costituisca, magari attraverso sperimentazioni e intanto esperienze pratiche, una Camera nazionale europea, sintesi degli organi a potere legislativo esistenti. Parlamentari europei, parlamentari nazionali, consiglieri regionali devono avere un luogo comune nel quale accompagnare l'Europa in Italia e l'Italia in Europa.

Con un'iniziativa di questo tipo – del resto qualche sperimentazione non così compiuta è stata già avviata in Europa, ad esempio con la Grande Commissione del Parlamento finlandese – l'Italia, il Parlamento italiano potrebbero essere di guida anche ad altri Parlamenti dell'Unione.

Insomma, non è il CNEL la sede per la sintesi della rappresentanza democratica italiana in Europa. Il ministro Buttiglione ha scelto quella sede per la presentazione e la discussione, certo lodevole e importante, dei libri bianchi dell'Unione europea. Si tratta di iniziative già prese dai Governi dell'Ulivo e certamente utili. Noi riteniamo però che questo confronto debba avvenire in un organo rappresentativo, che abbia titolo poi per dare indirizzi a chi prende le decisioni.

E siccome le decisioni – lo specifica anche la legge comunitaria 2002 al nostro esame – non vengono assunte solo dal Parlamento ma anche dai consigli regionali, e poiché il Trattato di Nizza, di cui ci riferisce la relazione, prevede un ulteriore aumento della partecipazione del Parlamento europeo, è appunto a queste tre istituzioni che il Governo deve fare riferimento. Ma intanto il Governo deve ottemperare alla trasmissione costante dei progetti di atti comunitari già nella fase di elaborazione, come del resto è previsto dalla legge comunitaria del 2000 e come è stabilito dal Protocollo sui Parlamenti nazionali del Trattato di Amsterdam.

Nella scorsa legislatura si era dato avvio, proprio qui in Senato, ad una metodica attività di analisi e di pareri al Governo sugli atti preparatori della normativa comunitaria; attività che in questa legislatura non vediamo continuata con la sistematicità e con gli strumenti necessari.

Se è giusto chiedere, come fa la relazione della Giunta per gli affari europei, che il Governo faccia quanto è stabilito, è indispensabile, onorevole Presidente, che anche il Senato compia la sua parte. Che ne è dei Comitati Europa nelle singole Commissioni, annunciati in quest'Aula molti mesi fa? Noi abbiamo subito espresso interrogativi su quella formula, ma ne abbiamo condivisa e ne condividiamo la motivazione: rendere il controllo parlamentare sull'intera attività dell'Unione europea una delle attività costanti del Senato e di ciascun senatore.

Mi auguro che la Presidenza del Senato individui ed indichi tempestivamente le innovazioni regolamentari che ci consentano di svolgere questo compito ed anche quelle relative al coinvolgimento costante degli altri livelli legislativi, quello europeo e quello regionale.

Questo va fatto senza aspettare le riforme istituzionali che la Convenzione europea riterrà di proporre alla Conferenza intergovernativa. Su queste riforme intendo esprimere intanto solo due convinzioni. La prima: è da escludere una seconda Camera europea accanto al Parlamento europeo, anche perché si tratterebbe, di fatto, di una terza Camera, visto il potere legislativo del Consiglio europeo. La seconda convinzione è che il controllo del principio di sussidiarietà, ma anche di quello di proporzionalità, non può essere affidato ad una Camera elettiva; noi riteniamo che la strada da percorrere porti piuttosto alla Corte di giustizia di Lussemburgo.

Onorevole Presidente, mi sono soffermato ampiamente sulla partecipazione del Parlamento alla vita europea perché lo ritengo uno dei temi sui quali il contributo che il Senato della Repubblica, assieme alla Camera dei deputati, può dare, è determinante.

Anche nel valutare la legge comunitaria del 2002, mi pare indispensabile svolgere almeno due osservazioni di carattere generale che rimandano, anch'esse, al ruolo del Parlamento. L'articolo 5, rinnova una delega al Governo per l'emanazione di testi unici delle disposizioni di attuazione della normativa comunitaria, in modo da ordinare le norme secondo la materia. Si tratta di una volontà che il Parlamento aveva espressa fin dal 1996, con la legge comunitaria per il 1994, e che ha poi ribadito in tutte le più recenti leggi comunitarie, dal 1998 al 2002.

Non abbiamo però traccia, nella relazione del Governo, di come esso abbia esercitato questa delega. In effetti, il Parlamento non ha avuto occasione di esaminare testi unici che rispondessero a questa volontà. Credo che il Governo dovrebbe fare il punto sulla materia e riferire al Parlamento, in modo che eventualmente siano concertate procedure per rendere effettiva questa esigenza.

Si tratta, infatti, di una questione che ha rilevanza comunitaria sia sul piano interno che su quello europeo per quanto riguarda il nostro Paese. Internamente, si inserisce nel processo di semplificazione e di trasparenza, indispensabile anche per i cittadini europei che si trovano ad operare con l'Italia o a vivere in Italia.

Sul piano europeo, va ricordato che uno degli obiettivi immediati dell'Unione, anche in vista della costituzionalizzazione dei Trattati, è quello di procedere preliminarmente a una loro riscrittura e semplificazione a Trattati immutati. L'azione interna dell'Italia potrebbe inserirsi in questo progetto più generale. Al riguardo, visto che si tratta di una decisione confermata al Consiglio europeo di Nizza e quindi non superato dalla decisione presa in quella sede di istituire la Convenzione, appare indispensabile che il Governo riferisca, se non immediatamente qui, certo al più presto, sullo stato di quel progetto.

Chiediamo inoltre che – secondo la procedura prevista dalla legge comunitaria 2000 – il Governo trasmetta formalmente al Parlamento il testo

consolidato attualmente disponibile. Credo infatti che il Parlamento debba essere messo nella condizione di non trovarsi di fronte ad una situazione ormai definitiva. Osservo – in aggiunta – che questo è un modo molto concreto di affiancare a livello nazionale il lavoro della Convenzione, affrontando un aspetto della Conferenza intergovernativa che non rientra nel mandato dei convenzionali.

Un altro punto che va rilevato è il carattere che definirei «innovativo» che questa legge comunitaria assume: più che uno strumento per portare l'Italia in Europa, essa sembra assumere le caratteristiche di una sanatoria della legislazione interna dopo sentenze sfavorevoli della Corte di giustizia.

Nel testo originariamente predisposto dal Governo per il Senato, sei articoli dei dieci della seconda parte erano infatti dedicati a sanare infrazioni. Dei cinque articoli aggiunti in Commissione, due sono destinati allo stesso scopo.

Credo che occorra evitare che la legge comunitaria segua questa evoluzione. Sarebbe, per il Parlamento, andare esattamente nella direzione opposta a quella verso cui per tutta la scorsa legislatura si è cercato di andare, cioè di evitare che il Parlamento abbia compito di mera ratifica delle scelte contrattate dal Governo a Bruxelles e trasformate in direttive.

Ora, la struttura di questa legge comunitaria ci incammina addirittura sulla strada di dover prevalentemente rispondere non più a Bruxelles, ma alla Corte di Lussemburgo.

Dobbiamo fermarci subito e naturalmente non bastano le buone intenzioni. Appare indispensabile che il Governo metta il Ministro per le politiche comunitarie e il Parlamento nelle condizioni di verificare costantemente l'attuazione delle disposizioni comunitarie recepite con la legge comunitaria o con altre leggi, ma anche di avere il quadro del contenzioso aperto, in modo da poter intervenire tempestivamente prima della sentenza. Il tema è già stato sollevato nel dibattito sulla passata legge comunitaria. La dimensione che le sanatorie assumono in questa legge comunitaria evidenzia la giustezza delle preoccupazioni di qualche mese fa e l'urgenza che il Governo vi ponga mano.

La conoscenza tempestiva e diretta del Parlamento sul contenzioso tra Repubblica italiana e Unione europea è indispensabile anche per perfezionare il meccanismo dell'articolo 117 della Costituzione riformata, che questa legge comunitaria, all'articolo 5, comma 3, richiama. Il Parlamento deve infatti, a nostro avviso, disporre delle informazioni complessive che riguardano anche il contenzioso che potrà eventualmente essere prodotto da decisioni regionali.

Vedo ora che il relatore propone di fatto la soppressione del comma 3 dell'articolo 5; ascolteremo le sue argomentazioni, anche se la cosa ci lascia perplessi proprio per tutte le motivazioni che ho detto prima.

Infine, la tempestiva conoscenza del contenzioso consentirà al Parlamento di conoscere dettagliatamente le esigenze dell'Unione europea in modo da calibrare su di esse le proprie decisioni, senza ampliare eccessivamente le deleghe al Governo. Ne abbiamo un esempio proprio in que-

sta legge comunitaria, all'articolo 16. La richiesta di delega che il Governo fa attraverso l'articolo 16 «è per dare completa attuazione alla direttiva 98/55/CE».

Questa delega – lo ha già sottolineato il senatore Turroni, intervenuto prima di me – risulta eccessiva rispetto alle richieste che la Commissione europea, e quindi la Corte di giustizia, ci fanno. Ci sembra il caso che si conosca preventivamente quello che l'Unione ci chiede per poter decidere. Ma su questo ritornerò in sede di illustrazione degli emendamenti.

Non si tratta, infatti, del solo caso di eccesso di delega. Un problema, ad esempio, si pone per gli articoli 2, comma 1, lettera *c),* e 3 del disegno di legge, che di fatto contengono una delega in bianco relativamente alle previsioni di sanzioni penali. Al riguardo, è da segnalare come la Corte costituzionale abbia rivolto moniti al legislatore, stigmatizzando il rinvio eccessivamente ampio in materia di delineazione dei tratti delle fattispecie di reato al legislatore delegato. Mi rifaccio, per tutte, alla sentenza 53 del 1997.

Su altri punti del disegno di legge faremo osservazioni puntuali in sede di esame degli articoli. Torno ora alla relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea e sulla relazione della Giunta per gli affari europei. La relazione della Giunta cita una proposta a cui ha collaborato anche il Presidente del Senato italiano: quella di sottoporre i risultati della Convenzione ad una valutazione dei Parlamenti nazionali prima dell'inizio della Conferenza intergovernativa. Comprendiamo le ragioni della proposta; per quanto ho fin qui detto, ne individuo addirittura la necessità. Occorre però valutare attentamente i tempi di questa iniziativa singola e congiunta insieme dei Parlamenti internazionali.

Noi vediamo l'opportunità che ci sia un momento nel quale i singoli Parlamenti contemporaneamente valutano lo stato della possibile evoluzione dell'Europa, ma ci pare che questa valutazione collettiva debba essere collocata prima delle conclusioni della Convenzione, cioè nel momento in cui la Convenzione sarà in grado di proporre un testo e dovrà poi scegliere l'opzione da presentare al Consiglio europeo per la Conferenza intergovernativa. Se a quel punto la Convenzione, oltre che del proprio lavoro, potrà disporre anche delle valutazioni dei Parlamenti nazionali, sarà messa nelle condizioni di proporre con ancora maggiore consapevolezza, e soprattutto con ancora maggiore forza, la propria opzione.

Il rischio da evitare non è solo che, conclusa la Convenzione, si riapra una discussione generale in tutta Europa, i cui esiti possono non essere scontati (il *referendum* irlandese sul Trattato di Nizza è lì a farci scuola). Occorre evitare il rischio che la posizione della Convenzione nei confronti della CIG risulti indebolita da una serie di altre opzioni che alla stessa Conferenza intergovernativa potrebbero arrivare dai Parlamenti nazionali.

Noi siamo tra coloro i quali ritengono che, dopo la positiva esperienza fatta con la Carta europea dei diritti fondamentali e dopo il consolidamento con la preparazione alla Conferenza intergovernativa, un organismo sul modello della Convenzione debba entrare fra le istituzioni dell'Unione e quindi siamo interessati al suo successo e alla sua autorevo-

lezza. Contemporaneamente – nello spirito della proposta fatta anche dal Presidente del Senato italiano – siamo interessati ad una nuova legittimazione per una nuova Europa.

Un'Unione europea che si ponga l'obiettivo di assumere il ruolo di «attore globale», che a questo fine individui le sue nuove missioni dopo un cinquantennio di pace e prosperità e che modifichi in senso democratico le sue regole di funzionamento, per evitare – e ho concluso, signor Presidente – che l'allargamento ai nuovi candidati provochi la paralisi delle sue istituzioni, deve trovare una nuova legittimazione fra i suoi cittadini.

Come ha detto il presidente della Commissione Prodi alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi politici al Parlamento Europeo, «al cuore del progetto europeo, si deve collocare il concetto di cittadinanza europea (...), una cittadinanza che non si sostituisce a quella nazionale, ma si aggiunge ad essa come una nuova dimensione e la rafforza». Per costruire anche questa nuova cittadinanza, noi riteniamo sia utile un *referendum* dopo la conclusione della Conferenza intergovernativa e contemporaneo alle elezioni per il Parlamento europeo del 2004. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Verdi-U).* Signor Presidente, il collega del mio Gruppo Turroni ha già ampiamente svolto alcuni ragionamenti complessivi sulla legge comunitaria 2002. Io mi limiterò pertanto a sottoporre all'attenzione dei colleghi e del Governo alcune questioni che possono sembrare di natura particolare, ma che sono di notevole importanza per quanto riguarda il sistema Paese, e talune peculiarità soprattutto nel settore alimentare e artigianale dell'Italia.

Alcune discussioni si sono già svolte all'interno della Commissione competente, e io vorrei in parte richiamarle. Sono state già accolte, sia dal Governo sia dalla maggioranza, proposte di passaggio dall'allegato A all'allegato B, per esempio, di alcune questioni riguardanti talune il benessere animale, altre specificamente la nota questione dei succhi di frutta.

Per quanto riguarda invece la questione del recepimento della direttiva 99/105CE, del 22 dicembre 1999, relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione, il Governo ha presentato al riguardo un emendamento soppressivo, però devo osservare che ci è stato appena assegnato un altro provvedimento, proveniente dalla Camera, in cui di fatto questa direttiva viene ripresa e reinserita. Voglio comunque accennarvi brevemente, perché è una questione – a nostro avviso – di estrema importanza, sulla quale continuiamo ad insistere, perché iniziamo oggi un ragionamento che potrà concretizzarsi nell'ambito del provvedimento di recepimento di alcune direttive, che ci viene trasmesso dalla Camera. Noi mettiamo in discussione l'articolo 5 di quella direttiva, perché

consente di utilizzare materiale di moltiplicazione forestale geneticamente modificato.

Come tutti i miei colleghi sanno, si tratta di una questione abbastanza delicata soprattutto perché la riforestazione avviene in sistemi fragili e importanti per il nostro Paese, quali il sistema delle aree forestali dell'Appennino e delle Alpi. Pur apprezzando il fatto che il Governo ha presentato, come dicevo, un emendamento soppressivo, mi permetto di introdurre questo ragionamento riguardo al recepimento di quella direttiva affinché si sospenda l'efficacia dell'articolo 5.

Affrontare anche oggi tale questione può darci maggiori strumenti per riflettere e per arrivare a discutere del provvedimento, probabilmente la prossima settimana, con un dibattito più ampio, in modo da studiare la possibilità di un recepimento della direttiva tale da sospendere l'applicazione dell'articolo 5. La forestazione, infatti – voglio sottolinearlo nuovamente – avviene nei luoghi dove è concentrata la biodiversità del nostro Paese; capite bene che introdurre materiale di moltiplicazione forestale geneticamente modificato proprio in quelle aree potrebbe, almeno sulla base delle conoscenze attuali – e questo dovrebbe far riflettere tutti – costituire un pericolo abbastanza serio proprio sul fronte della biodiversità.

L'altra questione sulla quale intendo richiamare l'attenzione dei miei colleghi riguarda la proposta di inserire nella legge comunitaria una norma che permetta di porre riparo ad un errore commesso, a nostro avviso, nel provvedimento di recepimento della legge comunitaria del 2001, del marzo di quest'anno, approvato dalla Camera, nel quale il Governo aveva inserito una disposizione, all'articolo 36, che abroga il limite di cinque giorni per la durabilità della pasta fresca da vendersi sfusa.

In base a tale norma, è purtroppo possibile vendere, con l'etichetta di pasta fresca, prodotti industriali trattati con procedimenti conservativi; quindi si equiparano i prodotti artigianali a quelli industriali. Nessuno vuole demonizzare i prodotti industriali; l'importante è che siano garantite le informazioni per i consumatori e che vi sia una tutela delle specialità di alta qualità che caratterizzano la tradizione artigiana del nostro Paese proprio in questo campo.

Vorrei fare presente, tra l'altro, che non è un caso che la proposta di abrogare l'articolo 36 di quella legge provenga da tantissimi parlamentari: ormai sono 55 i senatori che hanno presentato e sottoscritto l'emendamento 10.0.100 e che hanno attivamente partecipato al confronto con il CNA e con la Confartigianato su tale questione, non solo perché hanno a cuore i 4.000 laboratori artigianali che operano in Italia ma anche la tutela di un prodotto tipico – è un aspetto fondamentale – che fa parte dell'economia del sistema Paese Italia. Al contempo, però, essi vogliono – lo ripeto – che vi sia una corretta informazione a tutela dei cittadini e dei consumatori. L'abrogazione di quell'articolo ci permetterebbe di ripristinare la scadenza dei cinque giorni che oggi purtroppo – il Ministro lo sa bene – è l'unico elemento che differenzia la pasta fresca da quella industriale.

Una volta ripristinata tale scadenza, è evidente la necessità di porre mano ad un provvedimento specifico al fine di disporre di denominazioni diverse per una maggiore tutela delle varie caratteristiche delle paste.

È ovvio però che si potrà arrivare a questo attraverso un dibattito e una consultazione anche con tutti gli operatori del settore solo se si ripristina un regime di parità; è evidente a tutti, infatti, che non si può modificare ulteriormente se non si ritorna ad un regime di parità tra il sistema artigianale di qualità e il sistema industriale.

Volevo anche far presente che è sorto un equivoco sulla vicenda, come se l'abrogazione della scadenza dei cinque giorni fosse stata un'imposizione da parte della Comunità. Questo non è vero, tant'è che lo stesso direttore per la sicurezza alimentare della Commissione europea ha confermato, con una nota del 22 aprile scorso, che gli Stati nazionali sono competenti per la fissazione della data di scadenza dei prodotti alimentari venduti sfusi.

Tra l'altro, da parte del Governo – sia del ministro Alemanno, sia del ministro Buttiglione che ha competenza su questo provvedimento – vi è stato un atteggiamento che, sin dall'approvazione della legge comunitaria alla Camera, aveva incoraggiato l'ipotesi di ritornare ad una sistemazione di questa norma.

Sono convinta che sia interesse di tutti in quest'Aula abrogare quell'articolo 36 e ripristinare il termine di scadenza, proprio perché oggi rappresenta l'unica differenza – torno a ripeterlo – tra un sistema artigianale di produzione e un sistema industriale; ma domani – credo siamo d'accordo tutti, anche le piccole imprese e la federazione dei consumatori - è necessario arrivare a tutelare meglio le singole produzioni tradizionali.

Credo anche che dobbiamo essere molto attenti a tali questioni non soltanto per un fatto economico, ma anche per l'identità del nostro Paese. Quindi, dobbiamo fare molta attenzione per salvaguardare insieme la tradizione e il legame con il territorio, che sopravvivono in moltissime di queste produzioni artigianali. Vi sono laboratori che rappresentano l'unica possibilità di sopravvivenza di questa tradizione stessa.

L'altra questione su cui mi soffermo riguarda l'annosa vicenda del cioccolato, che purtroppo ritorna per l'ennesima volta anche in questa legge comunitaria. La direttiva 2000/36, che era stata recepita dall'Italia con la precedente legge comunitaria, aveva consentito la sostituzione parziale del burro di cacao nella preparazione del cioccolato con materie grasse di altra origine. Sapete perfettamente che, dopo varie discussioni e anche polemiche, sempre con la legge comunitaria del marzo 2002, n. 39, era stato introdotto un criterio di recepimento della direttiva che consentiva la denominazione «cioccolato puro» proprio per distinguerlo dal cioccolato che invece utilizza altro tipo di grassi animali.

Ora, non comprendiamo veramente per quale motivo in Commissione sia stato presentato un emendamento che abroga il vecchio articolo 28 della legge 1° marzo 2002, e quindi di fatto elimina la dizione «cioccolato puro» che era l'unico elemento di distinzione tra il cioccolato che ha un'autenticità proprio per la presenza esclusiva di burro di cacao e altri

tipi di cioccolato, e quindi, ancora una volta, tra la produzione artigianale e quella industriale.

Credo che la questione sia chiarissima: noi siamo sempre stati, come lo è stato questo Parlamento, a favore della difesa delle tradizioni artigianali e di lavorazione in moltissimi settori. Non capiamo veramente per quale motivo si torni indietro e di fatto venga abrogata anche la dizione «cioccolato puro». Il Ministro sa che noi avevamo chiesto anche qualcosa in più: alla fine dover tornare a difendere anche quella dizione ci sembra piuttosto incredibile.

Anche al riguardo, spero vi sia la comprensione di tutti i colleghi perché ritengo che su tali aspetti sia possibile trovare un accordo in Aula. Mi auguro anche che il Governo consenta di eliminare l'articolo 11 e permettere almeno la dizione «cioccolato puro» per distinguerlo da quello di produzione industriale.

Molti penseranno che si tratta di questioni non rilevanti, però, riguardo al cioccolato non c'è un problema che tocca soltanto il sistema artigianale italiano, ma molta della produzione di numerosi Paesi in via di sviluppo, che sono stati fortemente penalizzati dalla scelta compiuta all'epoca dalla Comunità europea di permettere l'introduzione di altri grassi vegetali e di non utilizzare, nella confezione del cioccolato, soltanto quello puro. L'economia di questi Paesi è stata pesantemente penalizzata da questa decisione, con tutte le conseguenze che ciò ha comportato. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, Mar-DL-U e DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Coletti. Ne ha facoltà.

COLETTI *(Mar-DL-U).* Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare è l'adempimento di un obbligo previsto dalla ben conosciuta legge La Pergola in merito alla partecipazione del nostro Paese al processo normativo comunitario e alle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari. Infatti, la citata legge ha individuato come strumento cardine per l'adeguamento della legislazione nazionale al diritto comunitario la cosiddetta legge comunitaria, che ogni anno il Ministro delle politiche comunitarie deve sottoporre al Consiglio dei ministri e poi al vaglio delle Camere. Il contenuto, quindi, è predeterminato e il disegno di legge n. 1329 ha un impianto strutturale predefinito e pedissequo, che viene rispettato.

Il Capo I del presente disegno di legge contiene cinque articoli concernenti le disposizioni di carattere generale relative ai procedimenti da seguire per l'emanazione dei provvedimenti necessari all'adempimento degli obblighi comunitari. Va rilevato che i predetti articoli non sono altro che il conferimento di delega al Governo per la trasposizione delle direttive comunitarie elencate negli allegati A e B, che costituiscono appendice al disegno di legge in trattazione.

Come al solito, ci troviamo di fronte a deleghe piuttosto generiche, anche se una funzione integrativa dei principi e dei criteri direttivi è svolta direttamente dalle norme comunitarie. Tuttavia un problema insorge ri-

spetto al contenuto della lettera *c)* dell'articolo 2 del presente testo normativo. Va detto che tale norma contiene una delega in bianco relativamente alla previsione di sanzioni penali nel caso di violazione delle disposizioni contenute nei decreti legislativi.

E allora, nel merito, devo ricordare che la Corte costituzionale con la sentenza n. 53 del 1997, confermata dalla successiva sentenza n. 456 del 1998, ha avuto modo di pronunciarsi criticamente sulla scarsa precisione dei princìpi e criteri direttivi relativi alle sanzioni penali per le infrazioni alle disposizioni dei decreti legislativi delegati.

La Corte ha infatti affermato, in relazione alle disposizioni dell'articolo 2, lettera *d)*, della legge n. 146 del 1994 (la legge comunitaria per il 1993), analoghe a quelle contenute nella lettera *c)* in oggetto, che la disposizione che stabilisce i princìpi e i criteri direttivi della delega conferita al Governo in ordine alle sanzioni per le infrazioni alle norme delegate – cito testualmente – «non appare certo perspicua».

La Corte esprime dunque l'auspicio che il legislatore, ove conferisca deleghe ampie di questo tipo, adotti, per quanto riguarda il ricorso alla sanzione penale – al cui proposito è opportuno il massimo di chiarezza e certezza – criteri configurati in modo più preciso.Penso che il monito dei supremi giudici della Corte costituzionale dovrebbe essere rispettato.

Per quanto riguarda invece il capo II del disegno di legge in trattazione, va detto che esso contiene sì 16 articoli, che hanno lo scopo di dare esecuzione a sentenze della Corte di giustizia europea o a sollecitazioni della Commissione europea, connesse a procedure di infrazione in varie materie; in realtà, però, va evidenziato come all'articolo 16 del presente disegno di legge la pretesa necessità di ottemperare agli obblighi comunitari costituisca un vero e proprio alibi ad un significativo intervento governativo in materia di cassa integrazione, mobilità e trattamenti di disoccupazione, attuazione di direttive della comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro.

Nel merito va precisato che la direttiva europea cui il Governo si rifà per giustificare è la direttiva 98/59/CE, del 20 luglio 1998, disciplinante i casi in cui il datore di lavoro intenda procedere a licenziamenti collettivi. In tali ipotesi incombono su quest'ultimo obblighi di informazione e consultazione dei rappresentanti dei lavoratori e di comunicazione alla pubblica amministrazione competente.

Tale normativa è affrontata in Italia dagli articoli 4, 5 e 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223, in modo tuttavia non completo, nel senso che sussistono alcune differenze con la normativa comunitaria. Più precisamente, esse riguardano l'ambito soggettivo di applicazione, ovvero mentre la normativa comunitaria parla di tutti i datori di lavoro di diritto privato quella italiana parla di impresa.

In questa maniera vengono lasciati fuori dalla disciplina i datori di lavoro che non hanno fini di lucro, ossia coloro che non sono imprese, come le associazioni, le fondazioni, le Onlus e tutti gli altri soggetti che non rientrano nella definizione di imprenditore. Allora, nel merito non v'è alcun bisogno di conferire una delega al Governo in materia di

licenziamenti collettivi, ben potendosi ovviare alla rilevata disarmonia con la legge comunitaria citata attraverso una semplice modifica della norma della legge n. 223 del 1991.

Desidero ricordare che, insieme ad altri senatori, come la senatrice De Petris, sono firmatario di un emendamento al presente disegno di legge, con il quale viene aggiunto un articolo al testo normativo; ciò al fine di abrogare l'articolo 36 della legge 1° marzo 2002, n. 39 (legge comunitaria 2001), che ha abolito il termine di scadenza di cinque giorni obbligatorio per denominare la pasta fresca, non consentendo ai consumatori una chiara distinzione del prodotto fresco da quello conservato, con il rischio di danneggiare irreparabilmente l'attività dei laboratori artigianali, ora costretti a fronteggiare la concorrenza del prodotto industriale avente costi e caratteristiche diversi.

La vera pasta fresca di alta qualità, prodotto alimentare tipico della nostra tradizione gastronomica, potrebbe scomparire e con essa la professionalità degli operatori che oggi la producono, ovvero oltre 4.000 laboratori artigianali.

Pertanto, con l'emendamento presentato, signor Ministro, vogliamo ripristinare la tutela della pasta fresca al fine ulteriore di garantire e valorizzare la qualità gastronomica italiana. Invitiamo il Governo, quindi, ad esprimere parere favorevole e i colleghi senatori a dare il proprio consenso a questo emendamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forlani. Ne ha facoltà.

FORLANI *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esaminando il disegno di legge in discussione affrontiamo un passaggio essenziale del nostro percorso verso l'integrazione europea. È infatti principalmente con questo provvedimento, ormai definito dalla prassi con l'espressione «legge comunitaria», che si realizza annualmente l'adeguamento della legislazione nazionale al diritto comunitario.

La progressiva armonizzazione delle normative che si consegue con le leggi comunitarie rappresenta, infatti, uno dei momenti essenziali della realizzazione del disegno europeo. Una delle condizioni affinché tale disegno realizzi un livello di coesione idoneo ad assicurare una volontà politica unitaria si identifica infatti in un progressivo avvicinamento ed omogeneizzazione delle legislazioni in quei settori le cui finalità richiedano un impegno congiunto e comuni discipline.

La costruzione europea è pervenuta ad una fase particolarmente significativa avendo iniziato il percorso verso la Costituzione, attraverso la Convenzione europea insediatasi dopo il vertice di Laeken. Già al Consiglio europeo di Nizza, la Carta dei diritti aveva fissato princìpi fondamentali, che possono ora costituire un faro atto all'orientamento di questa armonizzazione legislativa.

Si è ormai innescato un processo irreversibile, benché in taluni aspetti inevitabilmente graduale e controverso, verso una configurazione unitaria dell'Europa, tanto nelle politiche fondamentali per l'avvenire della comu-

nità dei cittadini europei, quanto nella politica estera di sicurezza, consolidandosi ogni giorno di più la convinzione della necessità di assicurare all'Unione una funzione unitaria di intermediazione politica nelle aree di crisi, non subalterna ed aggiuntiva e di cooperazione allo sviluppo, per concorrere al superamento dei gravi squilibri economici e sociali che caratterizzano ancora drammaticamente lo scenario mondiale.

Un soggetto avviato ormai ad un ruolo politico univoco ed armonico deve necessariamente allentare alcune distanze ancora presenti nei sistemi normativi nazionali, quelli strategici rispetto all'esigenza di perseguire finalità comuni. Per altri versi, in altri settori possono invece restare aree di differenziazione e di autonomia in base al principio di sussidiarietà.

Rispetto all'articolato del presente provvedimento vorrei svolgere alcune considerazioni sull'articolo 1, contenente la disciplina che regola il procedimento per l'adozione dei decreti legislativi, da emanarsi sulla base della delega prevista dal disegno di legge in esame, conformemente a quanto previsto dalla legge 9 marzo 1989, n. 86, recante norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari. Tale normativa individuava appunto nella legge comunitaria lo strumento legislativo nazionale principale al fine di consentire l'adeguamento della nostra legislazione italiana a quella comunitaria.

Il comma 5 investe il potere sostitutivo dello Stato nell'attuazione delle direttive comunitarie in materie riservate alla competenza legislativa delle Regioni e delle provincie autonome di Trento e Bolzano, in conformità alla riforma costituzionale dell'ottobre 2001, attuata con la legge n. 3 del 2001, concernente il Titolo V della Costituzione, che ha introdotto un sistema più aderente al modello federalista perseguito in questa legislatura dalla presente maggioranza.

Non si tratta di una contraddizione rispetto ai princìpi federalisti e regionalisti da noi perseguiti; si tratta di consentire allo Stato – che nel suo complesso aderisce all'Unione e nel suo complesso si assume gli obblighi correlati (e sopporta le conseguenze, anche in termini sanzionatori, delle violazioni e delle inadempienze rispetto a tali obblighi) – di rimediare alle inadempienze dei poteri locali prima ancora che possa operare la sanzione comunitaria.

Questa interpretazione trova conforto oltre che nella legge n. 86 del 1989, anche nella legge comunitaria 2001 e nello stesso disegno di legge oggi all'esame del Consiglio dei Ministri, di attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione, che dovrebbe introdurre un modello tendenzialmente federale nel nostro Paese.

Ritengo inoltre di rilevante interesse l'intento di semplificazione e di riordino delle normative delegate dalle leggi comunitarie, evidenziato dalle deleghe al Governo per l'emanazione di testi unici previste dall'articolo 5. Rileviamo altresì una sorta di inasprimento del regime sanzionatorio, attraverso la delega contenuta all'articolo 3, al fine di applicare le sanzioni anche alle violazioni dei precetti comunitari finora non recepiti

da normative nazionali, per i quali non potevano quindi configurarsi previsioni di carattere penale.

In generale, condivido l'impressione, espressa nella relazione del presidente della Giunta affari europei, senatore Greco, di un meccanismo che debba essere progressivamente corretto al fine di garantire il ruolo dei Parlamenti nazionali nella fase ascendente della formazione dei provvedimenti comunitari, e della conseguente difficoltà di recepimento, da parte del nostro ordinamento nazionale nella fase discendente, quando essi piombano dall'alto.

È necessario dunque un impegno dei nostri rappresentanti nella Convenzione al fine di promuovere una maggiore valorizzazione del ruolo dei Parlamenti nazionali nel processo di formazione dei provvedimenti comunitari; è necessario che vengano promossi ad ogni livello il principio di sussidiarietà e la permanenza in capo agli Stati nazionali di aree di legislazione non espressamente riservate agli organi centrali comunitari.

Condivido altresì l'opinione del senatore Greco contraria al superstato europeo e l'intento di promuovere l'allargamento secondo il principio della sovranità condivisa dai singoli Stati membri. Tale principio deve accompagnare l'allargamento a Paesi, quelli dell'Est europeo e del Mediterraneo, che hanno sofferto in passato per la mancanza di libertà, di democrazia, di piena indipendenza, di piena sovranità. Teniamo conto che alcuni Paesi versano ancora in questa situazione; mi riferisco, ad esempio, alla Repubblica cipriota: in gran parte del territorio dell'isola di Cipro sono ancora presenti le forze di occupazione della Repubblica di Turchia.

Chi ha difeso quei popoli non può oggi ostacolare il desiderio molto forte, pressante, più volte ribadito, di integrazione in una famiglia comune, soprattutto dopo che gran parte di essi si sono rivelati in grado, da soli, di liberarsi dal giogo della tirannide. La Convenzione dovrà rendere l'assetto istituzionale capace di funzionare in un contesto in cui gli Stati raddoppieranno e garantire processi decisionali democratici ed efficaci, con la partecipazione piena e garantita di tutti, in una pari dignità fondata su criteri equi e idonei a garantire una generale concordia di intenti. *(Applausi dal Gruppo UDC:CCD-CDU-DE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghe senatrici e colleghi senatori, non intendo soffermarmi a lungo sulla legge comunitaria, quanto piuttosto incentrare il mio intervento sulla relazione riguardante il rispetto degli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Unione. Devo però avanzare, a proposito della legge comunitaria – un atto indubbiamente di grande rilevanza – un'osservazione con riguardo al tema del nuovo Titolo V della parte seconda della Costituzione, cioè il tema del federalismo.

Il nuovo articolo 117 afferma che la potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali.

Non vi è alcun dubbio che tale articolo, di ispirazione coerentemente federalista, prevede che al Parlamento nazionale spetti il recepimento delle norme comunitarie attinenti alla propria competenza esclusiva, mentre le Regioni possono recepire immediatamente le direttive europee con riguardo alle materie di propria competenza.

Un principio cui si fa riferimento nella relazione molto puntuale che il relatore, senatore Basile, ci ha presentato e, in modo particolare, nel comma 5, dell'articolo 1, della legge, più volte citato. Ritengo che il comma 5, come è stato detto nella relazione, vada inteso appunto nel senso di una supplenza temporanea – obbligatoria dal momento che lo Stato deve comunque rispettare gli obblighi che derivano dall'appartenenza all'Unione, dalle normative di carattere europeo – che tuttavia cessa immediatamente non appena, in piena coerenza con quanto prevede il nuovo Titolo V della Costituzione, le Regioni e le province autonome provvedono a deliberare il recepimento diretto di tali normative.

Per quanto riguarda l'atteggiamento che i Democratici di Sinistra assumeranno sul provvedimento in esame, esso è strettamente legato – lo voglio dire fin d'ora, in sede di discussione generale – a come la maggioranza e il Governo si relazioneranno con due emendamenti che a noi appaiono fondamentali. Il primo, relativo all'articolo 7, in materia di appalti (che, tra l'altro, è firmato e sottoscritto da colleghi appartenenti a diversi Gruppi parlamentari, anche di maggioranza), stabilisce che «l'importo relativo agli oneri per la sicurezza dei lavoratori nei cantieri è definito dalla stazione appaltante nel bando di gara e su detto importo non è ammesso alcun ribasso d'asta»; a me pare che questo sia un emendamento di particolare rilevanza.

Altrettanto rilevante – come è già stato sottolineato da altri colleghi dell'opposizione – riteniamo sia l'emendamento da noi presentato, interamente sostitutivo dell'articolo 16, il quale concerne i licenziamenti collettivi (argomento peraltro molto attuale e controverso, in materia di diritto del lavoro). In merito, non riteniamo congrua e opportuna una delega così forte e generalizzata, mentre pensiamo sia necessario stabilire – come prevede detto emendamento – alcune direttive che in quanto tali servano a recepire, appunto, la normativa europea.

Il pronto recepimento della legge comunitaria serve anche a diminuire il contenzioso in sede di Unione europea e le contestazioni per infrazione che vengono rivolte al nostro Paese. Al riguardo, ho trovato particolarmente sorprendente e ingeneroso il giudizio del senatore Girfatti quando ha caricato sulle spalle dei precedenti Governi di centro-sinistra il contenzioso nelle sedi europee che la relazione evidenzia; ingeneroso perché proviene da un rappresentante dell'attuale maggioranza di Governo che quando, nella scorsa legislatura, era all'opposizione, uscì dall'Aula nel momento in cui si trattava di votare quelle leggi finanziarie che hanno condotto l'Italia nell'euro.

Credo che i Governi di centro-sinistra non possano essere tacciati di «tiepidezza europeista»: essi hanno indubbiamente lavorato per avvicinare l'Italia all'Europa; se rimane un contenzioso, esso è frutto di una macchi-

nosità e di una farraginosità dell'ordinamento legislativo italiano e dei meccanismi di recepimento delle direttive che indubbiamente rappresentano un ostacolo che tutti dobbiamo adoperarci per superare.

Sicuramente è particolarmente rilevante – su questo sono d'accordo con il senatore Greco – la discussione sulla relazione in merito all'appartenenza del nostro Paese all'Unione europea. Il 2001 è stato l'anno del Vertice di Laeken, quindi l'anno nel quale l'Unione ha deciso di compiere un passo storico, quello cioè di dar vita a una Convenzione europea che discuta i Trattati e possibilmente ponga mano ad una Costituzione europea; passo che si accompagna all'altro, altrettanto storico, dell'allargamento.

Il fatto che il nostro collega, senatore Giuliano Amato, sia vice presidente della Convenzione europea così come, peraltro, Romano Prodi sia presidente della Commissione europea, dimostra quanto l'Italia stia, in questo momento, contribuendo a questo processo, e lo fa naturalmente anche attraverso l'impegno di tutti gli altri organi istituzionali.

Ho detto che concordo con la relazione del senatore Greco su questo punto, e cioè che si tratterebbe di utilizzare meglio il momento della discussione della relazione, soprattutto in una fase così importante, anche se egli non ha rinunciato alla tentazione a divagare quando ha voluto, nella sua relazione, riferirsi in termini rassicuranti al DPEF che stiamo discutendo.

Presidenza del vice presidente SALVI

(*Segue* VITALI). Non è così, senatore Greco. Lei sa benissimo, come tutti noi, che l'Europa è molto preoccupata dell'andamento dei conti italiani e che questo costituisce uno dei punti critici dell'attuale rapporto tra l'Italia e l'Europa. Quindi, non possiamo assolutamente ritenerci esclusi da una particolare osservazione che viene fatta sui nostri bilanci, dovuta al fatto che il nostro Governo ha una certa tendenza a occupare tutti gli spazi possibili di flessibilità nei vincoli europei, quando sarebbe invece necessario dare l'esempio e rispettare quei vincoli.

Così come, senatore Greco – l'ha già detto il collega Manzella – lei ha citato il professor Marco Biagi ancora una volta in modo improprio. Non c'è dubbio che il professor Biagi sia stato tra coloro che maggiormente hanno creduto, come importante e riconosciuto esperto in materia di diritto del lavoro, all'armonizzazione delle normative, al fatto che l'Italia si debba modernizzare. Si poteva e si può dissentire dalle idee del professor Biagi, ma sicuramente non si può non riconoscere che nel suo omicidio ad opera delle Brigate Rosse, del terrorismo italiano, vi sono state purtroppo – lo abbiamo rimarcato più volte in questa Aula – anche

gravi disfunzioni dello Stato italiano, che bisognerebbe essere in grado sempre di riconoscere.

Bisognerebbe sempre accompagnare il ricordo del professor Biagi all'impegno dovuto da parte delle istituzioni ad essere unite nella individuazione degli assassini e quindi nella possibilità di colpire definitivamente un fenomeno così grave e pericoloso come quello del terrorismo nel nostro Paese, che ancora opera e che, a tre anni di distanza dell'assassinio del professor D'Antona, ha ucciso barbaramente il professor Marco Biagi.

Utilizzare meglio tale occasione in una fase come questa vuol dire senz'altro cercare di avviare una riflessione sull'atteggiamento, il contributo, che il nostro Stato – quindi il nostro Governo che lo rappresenta nelle sedi comunitarie – sta portando al processo di integrazione, di allargamento dell'Europa e di predisposizione di una nuova Costituzione europea. Ora, io temo che il nostro sia un europeismo un po' troppo virtuale, poco reale, che si affianca ad un filoatlantismo – questo sì – molto praticato.

Tutto questo contraddice una tradizione di politica estera del nostro Paese che, anche nel momento della Guerra fredda, seppe accompagnare all'appartenenza all'Alleanza occidentale una fede europeista molto forte, molto ferma, che per l'appunto vedeva nell'Europa la possibilità di costruire una grande unità, prima economica, poi anche politica, nella quale riconoscersi e all'interno della quale svolgere autonomamente un proprio ruolo anche nei confronti dell'alleato americano.

Le prove che questo nostro Governo stia operando una inversione di rotta sono purtroppo molteplici. Io mi rendo conto che anche il Ministro per le politiche comunitarie possa trovarsi in imbarazzo. Il collega Manzella ha citato la vicenda del mandato di cattura europeo, che è estremamente significativa; prima avevamo assistito alla vicenda dell'*Airbus*, che è altrettanto significativa perché su scelte fondamentali, come quelle della politica di difesa, si misura anche la fedeltà europeista di un Paese importante come l'Italia. Ancora: ho citato, in precedenza, la nostra tendenza a cercare di allargare le maglie degli accordi economici europei; potrei citare anche le scelte che il Governo sta compiendo in materia sociale e che tendono indubbiamente a staccare l'Italia da quel modello sociale europeo che caratterizza fortemente anche l'identità di cittadinanza di questa nostra area, di questo nostro continente.

Devo dire che non rassicura affatto la citazione di un'affermazione del vice presidente del Consiglio Fini – pure compiuta dal relatore, senatore Greco, in positivo – fatta in un suo intervento nell'ambito della Convenzione, nella quale egli insiste sugli Stati come baricentro del delicato equilibrio di poteri e di competenze tra le Regioni da una parte e le istituzioni europee dall'altra.

Allora, colleghi senatori e senatrici, signor Ministro, colleghi della maggioranza in modo particolare, qui bisognerebbe avere il coraggio di affrontare apertamente questo tema: che tipo di Europa vogliamo e che tipo di Europa volete; se vogliamo tutti la stessa Europa o se invece, nell'ambito di una predicazione europeista che, ripeto, mi sembra stia diven-

tando sempre più virtuale e sempre meno reale, non si perseguano in realtà progetti diversi.

Insistere, infatti, su questo ruolo degli Stati, in un momento come l'attuale in cui a livello delle opinioni pubbliche di grandi e importanti Paesi europei si registrano evidentemente difficoltà, allarme, paure di fronte alle sfide della globalizzazione e anche nei confronti del processo di integrazione europea, significa avvicinarsi sempre più ad una visione di Europa come confederazione degli Stati esistenti, poggiata su pilastri rigorosamente intergovernativi.

Questa è l'Europa dei burocrati, che noi non vogliamo. Noi pensiamo invece a un altro percorso, a un altro processo, ad un'Europa che, utilizzando la grande, straordinaria occasione della Convenzione, sappia percorrere un'altra strada: la strada di un'Unione non solo di Stati, ma di popoli; la strada di un'estensione, a livello del continente, dei principi della democrazia autentica, quella che costituisce la base fondamentale delle Costituzioni europee, e quindi di principi fondamentali come la separazione dei poteri, il voto a maggioranza, il dibattito pubblico e il voto, da parte degli eletti dal popolo, di tutti i testi di legge, l'approvazione delle imposte da parte del Parlamento, la possibilità da parte dei popoli di riconoscersi anche in istituzioni governative europee. Pensiamo che questi principi della democrazia rappresentativa debbano essere il fulcro principale della costruzione del nuovo edificio europeo, della nuova Costituzione europea.

Quindi, un'Europa di Stati e di popoli, costruita attraverso istituzioni che innervino di questi principi la loro esistenza, che superi, per l'appunto, il meccanismo burocratico, il meccanismo intergovernativo, quello fondato esclusivamente sulla confederazione degli Stati esistenti.

Questa sarebbe la fine di un'idea di Europa quale quella nella quale ci siamo riconosciuti in tutti questi anni, anche da posizioni politiche diverse, e per la quale nel passato, non solo recente ma anche lontano, Governi di questo Paese si sono spesi in modo coerente e puntuale. Oggi questo Governo sta intraprendendo un'altra strada, contraddittoria con questi principi, una strada che porta verso un rafforzamento degli ostacoli nazionali alla costruzione di una vera unione politica dell'Europa.

È solo attraverso la costruzione di questa vera unione politica dell'Europa che è possibile vincere le grandi sfide in atto in questo momento: il modello sociale europeo, i temi della sicurezza, intesi sempre più come possibilità di costruire una comunità nella quale convivano popoli, etnie, religioni diverse, i temi della conoscenza, dell'informazione, i temi di un'Europa che abbia piena responsabilità anche su scala mondiale, nei confronti delle altre aree geografiche, delle altre parti del mondo; tutto questo a noi sembra debba essere affrontato attraverso un progetto di Europa coerente, appunto, con questa visione.

Credo sarà interessante ascoltare l'intervento del ministro Buttiglione in questa discussione per chiarire in Senato qual è l'intendimento del Governo italiano su queste materie affinché la discussione sulla legge comunitaria sia anche un'occasione per verificare e chiarire le posizioni su un tema così rilevante e non sia quindi un'occasione rituale.

Siamo convinti che ci troviamo di fronte ad una difficoltà della posizione dell'Italia nel rapporto agli altri *partner* europei di fronte ad un arretramento delle sue posizioni europeiste storiche. Si tratta di una sfida che rivolgiamo alla maggioranza e al Governo perché siamo convinti della necessità di intraprendere questa strada irreversibile per un grande Paese come l'Italia che ha creduto nell'Europa, che vuole continuare a crederci nonostante un Governo che sta dimostrando il contrario. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battisti. Ne ha facoltà.

BATTISTI *(Mar-DL-U).* Signor Presidente, non ripeterò quanto già altri colleghi, più compiutamente di me, su questo provvedimento hanno già detto. Vorrei solamente soffermarmi su due aspetti in particolare: il primo riguarda l'articolo 2, lettera *c)*, laddove si modella un disegno di sanzioni penali e, quindi, di norme penali future. Vorrei in tal senso svolgere alcune brevi considerazioni.

In primo luogo, vi è un'indeterminatezza assoluta, poiché la norma in questione recita «*c)* salva l'applicazione delle norme penali vigenti, ... sono previste sanzioni amministrative e penali per le infrazioni alle disposizioni dei decreti stessi», delineando poi solo alcuni elementi di queste fattispecie penali, che sono quelle del pericolo o del danneggiamento di un interesse protetto, senza però specificare quale, e quello di un danno di particolare gravità.

Orbene, credo che siamo al di fuori di quello che la Corte costituzionale ci ha sempre, piuttosto con forza, insegnato in materia di norme penali, cioè della necessità che sia rispettato il principio di legalità e quindi di un'esatta determinazione del fatto reato che si vuole sanzionare, cosa che in questo disegno di legge, di cui stiamo discutendo, è del tutto estranea.

Vi è quindi non solo un'inversione di tendenza rispetto alla giurisprudenza della Corte costituzionale di questi ultimi anni, bensì un'indeterminatezza della norma penale assoluta, in quanto si fa riferimento solo al tipo di sanzione ma non alla descrizione del fatto.

Credo che dovremmo anche prendere spunto dalla recente giurisprudenza della Corte costituzionale in tema di ignoranza della legge penale, in particolare dei reati tributari, che ha rimproverato il legislatore, laddove in alcune materie piuttosto specifiche non vi era un'accentuata determinazione della fattispecie di reato, affinché il cittadino fosse messo in condizione di conoscere il contenuto non solo della sanzione ma evidentemente della norma nel suo complesso. Non vi è dubbio che corriamo anche questo rischio.

Credo che dovremmo riformulare questa prima parte della lettera *c)* dell'articolo 2; se ciò non avverrà, credo che almeno questa parte della legge sarà oggetto di sanzioni da parte della Corte costituzionale.

Il secondo tema, sempre legato alla lettera *c)* dell'articolo 2, è proprio quello relativo alle sanzioni indicate. Vorrei far presente che, laddove

la legge in questione parla di pericolo o danneggiamento dell'interesse protetto, in realtà poi disegna le sanzioni penali previste come quelle dell'ammenda o dell'arresto che delineano fattispecie che sono oblabili; sono oblabili o *sic et simpliciter*, se si tratta soltanto di pena pecuniaria, oppure ai sensi dell'articolo 162-*bis* del codice penale, dovendo dare dimostrazione della cessazione del pericolo o del danno arrecato.

In proposito, vorrei fare due considerazioni: la prima è che in fattispecie come quelle delineate da molti altri oratori prima di me, che riguardano sia la materia ambientale che quella alimentare, che è di estrema importanza, parlare di fattispecie nelle quali si può dare la dimostrazione del cessato pericolo o del danno risolto è un non senso. È evidentissimo che in materia di sofisticazioni alimentari o di danno ambientale non si può più dare nessuna prova, poiché non ci troviamo di fronte, per la maggior parte dei casi, a pericoli di danni futuri, bensì a danni che si sono già concretati.

Mi sembra quindi una formula per poter dare un peso, ma falso, quella di voler penalizzare delle fattispecie prevedendo in realtà una sanzione di natura puramente economica la cui osservanza estingue il reato. Ma dirò di più: quando parliamo addirittura di ammende per infrazioni che arrechino un danno di particolare gravità, e pur rimanendo fermo che siamo in tema di fattispecie che sono oblabili, quindi che si cancellano con il pagamento di una pena pecuniaria, creiamo anche una situazione di particolare complessità in relazione alle eventuali circostanze aggravanti o attenuanti che possono essere ritenute dal giudice, *in primis* perché vi è già una circostanza aggravante, e cioè quella secondo la quale si arreca un danno di particolare gravità per alcuni tipi di reati.

Inoltre, leggendo la formulazione dell'ultima parte della lettera *c)*, dobbiamo esprimere un forte dubbio sulla possibilità che anche qui il principio di legalità venga meno. Credo quindi che la parte che ispira la lettera *c)* di questo articolo sia semplicemente nulla dal punto di vista della possibilità della sanzione di incidere sui comportamenti e metta in moto un meccanismo assolutamente difficoltoso.

Il secondo tema sul quale mi soffermerò brevemente perché è già stato ampiamente esposto da altri colleghi prima di me riguarda l'articolo 15 del testo d'iniziativa del Governo, cioè la delega al Governo per la modifica della legge 23 luglio 1991, n. 223. È evidente che oggetto della direttiva richiamata è la disciplina dei casi in cui il datore di lavoro intenda procedere a licenziamenti collettivi. In questi casi incombono sul datore di lavoro obblighi di informazione e consultazione dei rappresentanti dei lavoratori e di comunicazione alla pubblica amministrazione.

Non c'è bisogno di conferire una delega al Governo in materia di licenziamenti collettivi; semmai, dal punto di vista sistematico, era possibile rilevare questa disarmonia con la norma comunitaria con una mera modifica della legge del 1991. Senza soffermarmi nel merito della questione, poiché ciò è già stato fatto, è evidente che si vuole introdurre nel sistema uno strumento in materia di licenziamenti collettivi che ha altre ragioni di

carattere politico, oltre a quelle che sono oggetto del disegno di legge in esame.

Questi sono le osservazioni sul provvedimento al nostro esame che credo di dover far rilevare; ovviamente faccio mie tutte le altre ragioni già esposte dai senatori dell'Ulivo che mi hanno preceduto. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garraffa. Ne ha facoltà.

GARRAFFA *(DS-U).* Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge, come è noto, si basa su strumenti di attuazione del diritto comunitario e su quanto previsto dall'articolo 3 della legge 9 marzo 1989, n. 86, avvalendosi in particolare del ricorso sia alla delega legislativa, sia a regolamenti del Governo. Va puntualizzato che né l'articolo 3 della legge n. 86, né tantomeno il presente disegno di legge precludono la possibilità di assicurare l'attuazione del diritto comunitario mediante strumenti normativi disponibili nell'ordinamento interno diversi dalla legge comunitaria.

La Relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea rappresenta un'utile verifica circa il ruolo del Parlamento italiano in ordine alla costruzione di un'Europa unita e salda sui princìpi ispiratori della Costituzione.

Condivido quanto è stato detto da alcuni colleghi, e cioè che allo stato attuale l'Unione soffre dell'assenza di una costruzione dal basso delle regole comuni per il perseguimento di obiettivi generali e specifici e questo non trova piena e soddisfacente consistenza per via delle decisioni calate dall'alto dalla burocrazia di Bruxelles. Mi riferisco ai temi legati agli alimenti, ai nostri prodotti tipici, alle autorizzazioni previste per i pubblici esercizi e i ristoratori, ai nostri marchi: anche in questo si alimenta la cultura degli euroscettici, che molto spesso rappresentano corporativismi nazionalistici ormai superati anche dalle ultime vicende che hanno portato l'euro a sorpassare il dollaro, come d'altronde era auspicabile.

La Convenzione creata a Laeken potrebbe rappresentare un passo decisivo per superare la pesantezza dei processi decisionali che disturbano il circuito democratico e ne rallentano il percorso alimentando quella mentalità euroscettica di cui parlavo. Questo rischio emerge ogniqualvolta le linee di sviluppo economico e sociale presentate dai singoli Stati nazionali si confrontano tra loro su fatti concreti, tentando di far collimare gli obiettivi sul tappeto.

La relazione al disegno di legge è incentrata su questioni che dovranno essere affrontate nel corso del 2002 come la revisione di Agenda 2000. Gli argomenti richiamati riguardano il mercato di diverse produzioni. Nel secondo semestre in corso l'Italia dovrà impegnarsi in un negoziato quanto mai complesso e difficile per superare ostacoli di varia natura avendo come obiettivo la coesione sociale. Il nostro Paese ha caratteristiche sulle quali si può innestare un processo di sviluppo coerente con il suo

clima, con l'ambiente, che esalti la qualità e la sicurezza degli alimenti, nonché la genuinità dei prodotti enograstronomici che hanno fatto assumere all'Italia un primato fuori discussione.

Questo sviluppo deve essere allocato all'interno di un progetto vasto e ben articolato, al quale deve corrispondere una modifica degli ordinamenti nazionali per espandersi in un *check up* adeguato dei temi legati alla globalizzazione e all'utilizzo delle tecnologie scientifiche, temi per i quali né il Ministro dell'agricoltura, né quello delle attività produttive si sono spesi con efficacia.

Vedete, già in Commissione attività produttive non su questo disegno di legge, ma sul collegato sull'iniziativa privata e la concorrenza – che, come è noto, con molta probabilità non esamineremo mai – avevamo posto l'esigenza di garantire la piccola e media impresa rispetto alle vicende legate alla globalizzazione e all'esigenza dell'innovazione tecnologica.

I processi di globalizzazione dei sistemi economici, accelerati e rinforzati dallo sviluppo delle nuove tecnologie, hanno aperto una fase evolutiva e nuova, nella quale le tecniche di produzione, le formule organizzative e i sistemi di direzione delle imprese evolvono contestualmente all'affermarsi di nuove formule imprenditoriali. Le imprese che operano su scala multinazionale si trovano al centro di questi fenomeni.

La trasformazione dei mercati in aggregati ampi ha consentito di sperimentare nuove e diverse forme di divisione del lavoro e di attività economiche. L'allargamento dello spazio nel quale ricercare opportunità di integrazione tra prodotti, mercati, fasi tecnologiche e sistemi di *management* ha in molti casi portato alla disarticolazione, avvenuta sul piano della localizzazione fisica e della focalizzazione operativa dei processi di produzione economica prima gestiti in modo unitario.

Si tratta di una metamorfosi, di un cambiamento che influenza l'impostazione dei sistemi di misurazione economica sia in Italia che in Europa, in modo particolare i metodi per la determinazione dell'analisi dei costi che, per la loro natura, sono espressione diretta delle condizioni di svolgimento dei processi di produzione.

Questi aspetti, che caratterizzano il trasferimento e l'uso delle conoscenze codificate in un universo economico sempre più globalizzato, hanno parecchie implicazioni sulla direzione e sulla gestione delle imprese, specie in un Paese come l'Italia in cui è assai carente sia il sistema pubblico e privato della ricerca scientifica e tecnologica, sia quello delle imprese in un contesto europeo.

Solo nell'ultimo ventennio, in Italia, si è assistito allo sviluppo dei parchi scientifici e tecnologici, ma a tal proposito questo Governo non sta facendo nulla. Che cosa fa per accreditarsi l'intensificarsi della pressione competitiva determinata dal fenomeno della globalizzazione? Questo fenomeno ha costretto imprese a modificare radicalmente i loro modelli d'affari. In Italia, in Europa, nell'economia moderna l'informazione è divenuta uno dei fattori di successo aziendale in grado di influenzare la possibilità di sviluppo e le condizioni di esistenza nel medio e lungo termine.

Le informazioni aziendali, per essere di supporto alle decisioni operative, direzionali o strategiche, necessitano di opportuni strumenti di trattamento in grado di trasformare i dati con opportune classificazioni, elaborazioni e rappresentazioni in elementi di gestione, inserendoli nella vita dell'azienda. Tali processi stanno modificando in modo profondo il contesto di riferimento delle imprese e lo sviluppo delle tecnologie di gestione delle informazioni, che forniscono il carburante organizzativo e tecnico ai processi di integrazioni economiche.

Su questo l'imprenditore Berlusconi è ferratissimo; è il Governo Berlusconi che su questo è inefficiente e naviga a vista ed è l'Italia che, rispetto all'Europa, rischia di pagare un prezzo molto alto.

Signor Presidente, mi avvio alle conclusioni comunicandole che, mentre leggevo poco fa i giornali sul blitz antimafia nell'agrigentino, in cui – come è noto – è stato arrestato qualche rappresentante delle istituzioni locali, ho ricevuto copia dell'emendamento 7.500, presentato dal relatore, senatore Basile, che è un mio conterraneo: tale proposta modificativa tende a sopprimere l'articolo 7.

Ho espresso il mio compiacimento, perché nella parte finale dell'articolo 7 è riportato: «Relativamente ai soli appalti di lavori pubblici di importo inferiore alla soglia comunitaria, l'amministrazione interessata procede all'esclusione automatica dalla gara delle offerte che presentino una percentuale di ribasso pari o superiore a quanto stabilito ai sensi del primo periodo del presente comma», e fino a questo punto tutto bene. L'articolo termina con la seguente frase: «La procedura di esclusione automatica non è esercitabile qualora il numero delle offerte valide risulti inferiore a cinque».

Onorevoli colleghi, in Sicilia, le gare per gli appalti vengono aggiudicate con un ribasso che, in media, è il più basso di Italia (0,1-0,2 per cento) e di solito partecipano poche aziende, paradossalmente quasi sempre in numero inferiore a 5. Per dirlo come si usa in gergo mafioso, le aziende che partecipano sono «addomesticate».

La soppressione dell'articolo era, pertanto, condivisibile anzi auspicabile, ma la mia speranza è stata vanificata. Infatti, il relatore mi ha comunicato che l'emendamento soppressivo è stato presentato perché il disegno di legge Lunardi sulle infrastrutture già contiene la norma che vi ho letto. Ogni tanto ci si illude, ma le pie illusioni, ancora una volta, durano molto poco! *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

Sui lavori del Senato
Discussione e votazione di proposte di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come d'intesa, comunico ora le deliberazioni assunte dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che si è riunita questa mattina e ha approvato il calendario dei lavori fino alla sospensione estiva, la quale avverrà venerdì 2 agosto, nel senso

che da quella giornata i lavori del Senato saranno sospesi. Le Commissioni si riuniranno nuovamente a partire da martedì 10 settembre, mentre l'Aula si riunirà a partire da martedì 17 settembre.

Nel frattempo, nel corso di questa settimana saranno esaminati la legge comunitaria, i provvedimenti indicati dalle opposizioni in materia di beni culturali, il disegno di legge di recepimento di alcune direttive comunitarie, la modifica alla delega in materia di incentivi all'occupazione e il collegato sul mercato del lavoro.

Per quanto riguarda il disegno di legge di modifica della legge finanziaria, sarà esaminato ove su esso si verifichi una larga intesa fra i Gruppi.

Il provvedimento in materia di istruzione sarà, invece, discusso una volta concluso in Commissione e in modo da poter garantire un dibattito adeguato alla rilevanza dell'argomento.

Nella giornata di domani sarà posta ai voti la proposta di modifica al Regolamento del Senato concernente l'Archivio storico, che esaminammo in una precedente seduta rinviandone il voto finale perché è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

In relazione alla disponibilità del Governo, nella seduta pomeridiana di giovedì 18 luglio o in quella del giovedì successivo, saranno posti all'ordine del giorno documenti di sindacato ispettivo sui temi dell'emergenza idrica e la questione posta dal collega Andreotti sulle vicende connesse al rapimento di Aldo Moro.

La prossima settimana inizierà comunque con l'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria, al quale sono state riservate tre sedute. Si proseguirà con il decreto-legge in materia di occupazione e con quello relativo al trasporto aereo, che è stato modificato dalla Camera dei deputati. Seguiranno le ratifiche di accordi internazionali, il seguito dell'esame del collegato sul lavoro e del disegno di legge approvato dalla Camera sul rimborso delle spese elettorali.

Lunedì 29 luglio si discuterà il bilancio interno del Senato. Da martedì 30 si riprenderà con l'esame dei decreti-legge in scadenza trasmessi dalla Camera dei deputati. Si proseguirà poi con la trattazione del documento sulla Conferenza di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile, con la proposta di istituzione di una Commissione d'indagine sulla condizione degli anziani in Italia, fatta propria dalle opposizioni, e con il seguito degli argomenti non conclusi.

La ripresa a settembre, nelle date che ricordavo, avverrà con il seguito degli argomenti eventualmente non conclusi e con gli altri argomenti che saranno stabiliti dalla Conferenza dei Capigruppo nel corso delle prossime settimane o alla ripresa dei lavori dopo la sospensione estiva dell'attività parlamentare.

TOIA *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOIA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, ho ascoltato e spero di avere ben compreso la lettura di questo calendario dei lavori che naturalmente prevede l'esame di una folta serie di provvedimenti, come del resto penso sia inevitabile oltre che usuale quando si è alla vigilia della sospensione estiva dell'attività parlamentare.

So che del calendario si è discusso questa mattina in Conferenza dei Capigruppo e che in esso si tiene conto delle indicazioni emerse. Vi è un punto però sul quale vorrei attirare l'attenzione dell'Assemblea e fare una proposta alla Presidenza.

Se ho ben capito, nei lavori di questa settimana, dopo la discussione della delega sul riordino del mercato del lavoro, verrebbe calendarizzato anche il disegno di legge di riordino del settore dell'istruzione, relativo alla riforma dei cicli e all'impianto del sistema dell'istruzione. Lei, signor Presidente, ha aggiunto la clausola che ciò avverrà ove l'esame del provvedimento stesso venisse concluso dalla Commissione. Mi risulta che questa mattina su tale punto si è discusso e si è profilato anche l'orientamento di non prevedere la calendarizzazione di questo argomento prima della sospensione estiva dell'attività parlamentare.

La mia proposta non è di cancellare l'esame di questo provvedimento dal calendario, ma di spostarlo alla prossima settimana. Infatti, se è vero che se ne prevede la discussione in Aula al termine dei lavori della Commissione, sappiamo anche che questi ultimi sono ancora in alto mare: mi risulta che si stia ancora esaminando l'articolo 1 del provvedimento e che vi siano inoltre problemi con la Commissione bilancio.

Inserire l'esame di questo provvedimento nella settimana in corso, a mio avviso non contribuirebbe a dare chiarezza ai nostri lavori e non risponderebbe a ciò che è probabile accada. È altamente improbabile, per non dire impossibile, infatti, che il disegno di legge di riordino del settore dell'istruzione si possa discutere nel corso della settimana odierna, considerato che essa prevede ancora sostanzialmente un giorno e mezzo di lavoro e che deve essere esaminato anche il provvedimento relativo alla riforma del mercato del lavoro.

La mia proposta è molto modesta e prevede – con la stessa clausola da lei citata, vale a dire ove conclusi i lavori in Commissione – che il provvedimento venga inserito nel calendario dei lavori della prossima settimana. Mi sembra una proposta seria per la chiarezza dei nostri lavori, anche se, ripeto, da alcune parti questa mattina si è chiesto addirittura che il provvedimento in oggetto non fosse neanche posto in calendario dal momento che è molto difficile che possa essere discusso prima della pausa estiva, data la sua rilevanza.

Non ho formalizzato per iscritto questa proposta perché mi sembra una questione di buonsenso, più che una vera e propria proposta di modifica del calendario; mi aspetto dunque che sia accolta dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Colleghi, poiché il calendario è stato adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, in Assemblea possono essere avanzate proposte di modifica – una è stata testé

illustrata dalla senatrice Toia – sulle quali l'Assemblea sarà chiamata a decidere con una votazione.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, quanto al disegno di legge delega, recante norme generali sull'istruzione, vorrei ricordare ai senatori presenti in Aula che questa mattina è stata prevista un'ulteriore convocazione della Conferenza dei Capigruppo, prima della fine della settimana, per decidere come collocare tale provvedimento in calendario. La collega Toia ha infatti ricordato che il disegno di legge è ancora in esame presso la Commissione e in questo momento non è possibile prevedere i tempi del suo deferimento in Assemblea.

Ciò premesso, ribadiamo quanto proposto questa mattina in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, nel senso di sostituire l'esame del collegato sul mercato del lavoro con un impegno dell'Assemblea rispetto al collegato sull'iniziativa privata e la concorrenza, un provvedimento che è da tempo calendarizzato, ma che è stato rinviato varie volte.

Signor Presidente, vorrei poi sottoporre alla sua attenzione alcune questioni relative ai tempi di presentazione degli emendamenti su vari disegni di legge. Lei ha specificato che il disegno di legge n. 1492, recante modifiche alla legge 5 agosto 1978, n. 468, sarà discusso in Aula se si verificherà preventivamente una larga intesa tra i Gruppi parlamentari per affrontarlo.

Voglio ricordarle però che il termine per la presentazione degli emendamenti a questo disegno di legge è fissato, dalla bozza di calendario, alle ore 19 di questa sera. Signor Presidente, le chiedo di specificare che si possano prevedere tempi più lunghi per la presentazione di emendamenti a tale disegno di legge, sulla base dell'eventuale accordo che possa intercorrere tra i Gruppi parlamentari.

L'ultima questione riguarda gli emendamenti al disegno di legge n. 848, recante la riforma del mercato del lavoro. I termini per la presentazione degli emendamenti sono già scaduti; il Governo ha tuttavia presentato due emendamenti significativi al riguardo. Le chiedo dunque se non sia opportuno prevedere una proroga dei termini per la presentazione di eventuali subemendamenti alle proposte di modifica avanzate dal Governo.

MALAN *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI)*. Signor Presidente, a proposito delle osservazioni fatte dalla senatrice Toia, vorrei ricordare che la proposta della maggioranza di inserire nel calendario della settimana in corso il disegno di legge sull'i-

struzione è naturalmente subordinata all'andamento dei lavori in Commissione. Ove tale andamento non consenta di giungere all'esame in Assemblea, i termini slitteranno alla settimana prossima. L'intendimento era questo, compatibilmente con i lavori in Commissione che avranno il corso che dovranno avere.

Ribadisco che se non vi sarà tempo per giungere all'esame in Assemblea, il provvedimento slitterà automaticamente alla prossima settimana. Ritengo che su questo punto non vi sia un contrasto di contenuto; la soluzione è di natura tecnica.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri interventi, vorrei riassumere la situazione.

È stata innanzitutto sollevata la questione che riguarda il disegno di legge in materia di istruzione. In base alla delibera della Conferenza dei Capigruppo di questa mattina, certamente il provvedimento potrà essere sottoposto all'esame dell'Aula solo una volta concluso l'esame della Commissione; peraltro, vorrei ricordare al senatore Ripamonti che a quel momento non è prevista una nuova riunione dei Capigruppo, vista la previsione (come seconda clausola) che per tale disegno di legge sia garantito un dibattito adeguato alla rilevanza dell'argomento, rientrando questo aspetto nella discrezionalità della Presidenza.

Per quanto riguarda la questione degli emendamenti preciso quanto segue. Con riferimento al disegno di legge n. 1492, deve essere precisata la soluzione contenuta nel calendario esattamente nel senso indicato dal senatore Ripamonti, cioè qualora si determini la larga intesa tra i Gruppi di cui parla il comunicato della Conferenza dei Capigruppo, il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge rimane quello delle ore 19 di oggi; qualora ciò non dovesse verificarsi, sarà fissato un nuovo termine per gli emendamenti.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 848, essendo stati presentati due emendamenti governativi, fisso per le ore 19 di domani, 17 luglio, il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti.

Rimangono pertanto da esaminare due proposte di modifica del calendario dei lavori sulle quali chiedo ai presentatori se insistono per la votazione.

Senatrice Toia, dopo aver udito le osservazioni formulate dal senatore Malan e la mia risposta, insiste perché sia votato lo spostamento alla settimana prossima del disegno di legge in materia di istruzione?

TOIA *(Mar-DL-U)*. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, lei insiste perché venga votata la proposta di inserire nel calendario il disegno di legge collegato in materia di concorrenza in luogo di quello relativo al mercato del lavoro?

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di verificare, preventivamente, la presenza del numero legale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta avanzata dalla senatrice Toia.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta testé avanzata dal senatore Ripamonti risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19,17, è ripresa alle ore 19,42).

Ripresa della discussione di proposte di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori procedendo alla votazione della proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dalla senatrice Toia.

Verifica del numero legale

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Apprezzate le circostanze, tolgo la seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 17 luglio 2002

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 17 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione congiunta del disegno di legge:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (1329) *(Voto finale con la presenza del numero legale).*

e del documento:

Relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea nel 2001 (*Doc.* LXXXVII, n. 2).

Eventuali integrazioni potranno derivare dal seguito dell'esame del calendario dei lavori avviato oggi pomeriggio.

La seduta è tolta *(ore 19,44).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 22,30

Allegato B

Commissione parlamentare d'inchiesta sul «*dossier* Mitrokhin» e l'attività d'*intelligence* italiana, Ufficio di Presidenza

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul «dossier Mitrokhin» e l'attività d'*intelligence* italiana, nella seduta del 16 luglio 2002, ha proceduto alla costituzione dell'Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti:

Presidente: sen. Paolo Guzzanti;
Vice presidenti: i deputati Andrea Papini e Giovanni Mongiello;
Segretari: i senatori Giampaolo Zancan e Salvatore Meleleo

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro Infrastrutture
(Governo Berlusconi-II)
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° giugno 2002, n. 105, recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale (1463-B)
(presentato in data **16/07/2002**)
S.1463 approvato dal Senato della Repubblica; C.2954 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. IERVOLINO Antonio ed altri
Istituzione della provincia di Nola (1456)
previ pareri delle Commissioni 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **16/07/02**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. DEL PENNINO Antonio, Sen. COMPAGNA Luigi
Norme sul riconoscimento giuridico e il finanziamento dei partiti, i loro bilanci e le campagne elettorali (1540)
previ pareri delle Commissioni 2º Giustizia, 5º Bilancio, 6º Finanze, 8º Lavori pubb., Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **16/07/2002**)

3ª Commissione permanente Aff. esteri
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra la Repubblica italiana ed il Regno del Marocco, fatto a Rabat il 28 luglio 1998 (1375)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., 10º Industria
(assegnato in data **16/07/02**)

8ª Commissione permanente Lavori pubb.
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º giugno 2002, n. 105, recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale (1463-B)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, Giunta affari Comunità Europee
S.1463 approvato dal Senato della Repubblica; C.2954 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data **16/07/2002**)

Commissioni 1º e 3º riunite
Sen. MALABARBA Luigi ed altri
Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, fatta a Strasburgo il 5 febbraio 1992, limitatamente al capitolo C (326)
previ pareri delle Commissioni 2º Giustizia, Giunta affari Comunità Europee
(assegnato in data **16/07/02**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 11ª Commissione permanente Lavoro

in data 16/07/2002 il Relatore RAGNO SALVATORE ha presentato la relazione sul disegno di legge:
Sen. PIZZINATO Antonio
«Istituzione di una Commissione d'indagine sulla condizione degli anziani in Italia» (1197)

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina della dottoressa Amalia Ghisani a Commissario straordinario dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo (ENPALS) (n. 27).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale).

Interrogazioni

BAIO DOSSI, MACONI, MALABARBA, TOIA, DANIELI Franco, PIZZINATO, DONATI, PAGLIARULO, RIPAMONTI, PIATTI, CORTIANA, PILONI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

i nubifragi che si sono abbattuti nei giorni di venerdì 12, sabato 13 e domenica 14 luglio 2002 in diverse località della Lombardia e anche sulla città di Monza hanno messo a nudo il degrado della Villa Reale accentuando danni consolidati alla stessa e provocando il distacco di parte degli stucchi dal soffitto della sala dell'Angolo e dalla sala degli Specchi e mettendo a rischio il pregiato *parquet* del Maggiolini;

sono in corso lavori di risistemazione del tetto della stessa residenza;

la villa Reale, voluta dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria come residenza di campagna e progettata dal Piermarini, rappresenta per l'intera nazione e in modo particolare per la Brianza e la Lombardia un patrimonio architettonico inestimabile, vista anche la collocazione nel parco cintato più grande d'Europa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di rendere noto quali azioni siano state messe in atto durante questo primo anno di Governo per rispettare gli impegni assunti durante la sua visita alla Villa Reale stessa un anno fa;

se non ritenga di attivarsi a reperire fondi per finanziare l'avvio di un piano di recupero e restauro complessivo della Villa Reale, studiato e progettato dal Comune di Monza, dalla Regione Lombardia e dalla Sopritendenza regionale ai beni ambientali e architettonici;

se non ritenga, altresì, di verificare se siano accertate le responsabilità che hanno causato la mancata protezione durante i lavori di risistemazione del tetto.

(3-00542)

MONTICONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che, secondo quanto riportato da autorevoli quotidiani, ripresi dalla stampa europea, l'Amministrazione USA avrebbe definito sin quasi nei dettagli un piano di intervento militare nei confronti dell'Iraq, da realizzare entro i prossimi sei mesi e volto a rovesciare il regime di Saddam Hussein;

che tale piano prevederebbe la partecipazione di circa 250.000 militari statunitensi ed otto Paesi alleati degli USA;

che l'Italia ha dei propri ufficiali presso il centro militare di Tampa, nel quale il piano di intervento risulta essere stato elaborato;

che, pertanto, è estremamente probabile che il Governo italiano sia al corrente dell'elaborazione di tale pianificazione bellica e che sarebbe sconcertante se ciò, invece, non fosse avvenuto;

che la gravità della prospettiva che un intervento militare delle dimensioni sopra descritte possa coinvolgere il nostro Paese esige una tempestiva trasmissione al Parlamento di tutte le informazioni di rilievo politico in possesso del Governo;

che occorre assolutamente evitare, a questo riguardo, quanto già avvenuto in occasioni del passato, nelle quali l'informazione parlamentare da parte del Governo su coinvolgimenti delle nostre Forze armate in operazioni belliche è stata tardiva e priva del necessario approfondimento,

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza dei preparativi di intervento militare sopra descritti e quali iniziative di politica internazionale e di informazione al Parlamento intenda adottare al riguardo.

(3-00543)

PASINATO, TREDESE, ARCHIUTTI, DE RIGO, SAMBIN, FALCIER, MALAN, PESSINA, CHIRILLI, IZZO, COSTA, FAVARO, CARRARA, OGNIBENE, CICOLANI, GUASTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che la Direzione provinciale del lavoro di Vicenza – Servizio ispettivo lavoro – sta irrogando alle Case di riposo verbali di accertamento per una violazione dell'articolo 1 della legge n. 1369/60, recante il divieto di intermediazione ed interposizione nelle prestazioni di mano d'opera negli appalti di opere e servizi;

avuto notizia di tali azioni nei confronti di Case di riposo della provincia di Belluno e Vicenza;

precisato che le Case di riposo ricorrono all'affidamento del servizio di sostituzione del personale assente per garantire l'espletamento dei servizi istituzionali;

evidenziato che il Servizio ispettivo del lavoro delle provincie di Belluno e Vicenza ritiene far rientrare l'ipotesi sopra richiamata nella fattispecie di cui all'articolo 1 della legge n. 1369/60, non valutando al tempo stesso, la volontà del legislatore contenuta all'articolo 53, commi 1 e 2, della legge n. 144 del 17 maggio 1999, mai abrogata, di non applicare le disposizioni previste nella legge n. 1369/60;

sottolineato che il Servizio ispettivo ritiene che la norma prevista dall'articolo 53, sopra richiamato, sia sanatoria del pregresso e non estenda la sua efficacia nel tempo;

evidenziato che i divieti previsti dall'articolo 1 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, non trovano applicazione per le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficienza e gli altri Enti che offrono accoglienza ad anziani non autosufficienti e disabili;

verificato che nel tempo, il legislatore è intervenuto in più occasioni per correggere nell'ordinamento le disposizioni di legge per svincolare gli Enti pubblici dai vari divieti imposti dalla legge n. 1369/60;

precisato che l'articolo 29 della legge finanziaria 2002 (legge n. 488 del 28 dicembre 2001), laddove detta «Misura di efficienza delle pubbliche amministrazioni», prevede, tra l'altro, che le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2 del decreto legislativo n. 165/2001, «anche in deroga alle vigenti disposizioni», sono autorizzate;

a) ad acquistare sul mercato i servizi, originariamente prodotti al proprio interno, a condizioni di ottenere conseguenti economie di gestione;

b) a costituire nel rispetto delle condizioni di economicità di cui alla lettera *a),* soggetti di diritto privato ai quali affidare lo svolgimento dei servizi, svolti in precedenza;

c) ad attribuire a soggetti di diritto privato già esistenti, attraverso gara pubblica, ovvero con adesione alle convenzioni stipulate ai sensi dell'articolo 26 della legge 23 dicembre 1999, n. 4888, e successive modificazioni, e dell'articolo 59 della legge 23 dicembre 2002, n. 3888, lo svolgimento dei servizi di cui alla lettera *b)*;

evidenziato inoltre che la regione Veneto, nel riconoscere lo stato di emergenza nel reperimento di infermieri professionali sul mercato del lavoro, con decreto della Giunta regionale n. 1054 del 24 aprile 2002, ha previsto la possibilità da parte degli Enti che ospitano anziani non autosufficienti e disabili, di reperire personale infermieristico straniero, in attesa del previsto riconoscimento da parte del Ministero della salute del titolo di equipollenza conseguito nel paese di provenienza;

sottolineato ancora che con lo stesso provvedimento la Giunta regionale ha chiesto che sia modificato l'articolo 27 del decreto legislativo n. 286/98, con l'aggiunta della lettera *t)* «operatori di assistenza assunti da famiglie, da persone fisiche o giuridiche per compiti di assistenza domiciliare a favore di persone non autosufficienti»;

rilevato infine che le IPAB enti riconosciuti dalla legge n. 6972, sono enti non commerciali e non svolgono attività di impresa;

osservato, che questa grave emergenza che va ad aggiungersi alla già difficile situazione di reperimento di personale da parte degli Enti che offrono assistenza,

si chiede di sapere se a fronte delle gravi problematiche esposte, si intenda emanare apposita circolare o far predisporre interpretazione autentica della legge n. 144/1999, o in alternativa predisporre e far approvare

con urgenza un articolato in cui si precisi la validità dei contenuti dell'articolo 53 della legge n. 1369/60.

(3-00544)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LONGHI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che sulla questione della «Croce Gialla Italiana s.r.l.» di Genova, lo scrivente ha rivolto al Ministro in indirizzo ben tre interrogazioni a risposta scritta pubblicate rispettivamente in data 13 dicembre 2001, 21 febbraio 2002 e 11 giugno 2002, a cui non è stata fornita risposta nei tempi previsti dal Regolamento del Senato ed anche dopo la scadenza di quest'ultimi;

considerato:

che tra le altre richieste si chiedeva di sapere se il personale dipendente fosse regolarmente inquadrato o fosse composto di «volontari»;

che una società a responsabilità limitata non può utilizzare dei volontari se non considerando tali lavoratori «in nero»;

che il Ministero del lavoro, Direzione Provinciale del Lavoro di Genova, Servizio Ispezione del lavoro, avendo esaminato gli atti relativi alla «Croce Gialla Italiana s.r.l.», ha rilevato che essa ha effettuato il primo servizio in convenzione con la ASL n. 3 Genovese in data 16 aprile 2001 e che «per quanto concerne la materia di competenza, i cui accertamenti non sono stati ancora completati, questa Direzione ha riscontrato come la predetta società si sarebbe avvalsa, per il servizio di trasporto di malati, di personale dipendente non regolarizzato ai fini amministrativi ed assicurativi»;

rilevato:

che la «Croce Gialla Italiana s.r.l.» è stata convenzionata avvalendosi della convenzione a suo tempo stipulata tra ASL n. 3 Genovese e le Pubbliche Assistenze, che all'articolo 3, comma 3, recita: «L'Associazione/Ente è tenuta all'osservanza scrupolosa delle norme relative alle assicurazioni obbligatorie ed infortunistiche per personale dipendente e volontario; l'Associazione/Ente è tenuta inoltre all'osservanza delle norme previdenziali e assistenziali in relazione al personale dipendente»;

che l'ASL n. 3 era stata posta sull'avviso e che tra l'altro la «Croce Gialla Italiana s.r.l.» aveva effettuato una pubblicità falsa ed ingannevole;

che l'Assessore regionale alla sanità aveva avallato se non caldeggiato il convenzionamento;

che ciò potrebbe essere avvenuto più per scelte politiche che amministrative;

che, a meno che non si tratti di una questione di omonimia, il titolare della «Croce Gialla Italiana s.r.l.» era candidato per «Forza Italia» nelle ultime elezioni amministrative,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga che la ASL n. 3 Genovese debba immediatamente disdire la convenzione con la «Croce Gialla Italiana s.r.l.»;

se non si ritenga che il Direttore della ASL n. 3 debba prendere in considerazione l'opportunità di dimettersi e che l'Assessore regionale alla sanità debba anche lui presentare le dimissioni.

(4-02659)

MONTALBANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

la crisi idrica che colpisce l'intero Mezzogiorno sta mettendo in luce l'incalzante accumularsi di emergenze di natura diversa, che tutte insieme ormai travolgono accanto ai normali *standard* di vita civile, anche interi e fondamentali comparti dell'economia;

da dati SVIMEZ 2002 si evince che già nel 2000 il 24 per cento delle famiglie del Sud lamentavano irregolarità nella erogazione idrica e che nelle isole questa percentuale arrivava al 37 per cento;

il comparto agricolo e zootecnico è quello che subisce i danni maggiori con la quasi totale perdita delle produzioni della corrente annata agraria ed il rischio concreto di un deperimento irreversibile degli impianti;

la Sicilia in questo quadro risulta essere la Regione più esposta agli effetti devastanti di una crisi che ormai si sta cronicizzando;

se si considerano gli effetti che si stanno dispiegando, vanno letti criticamente gli interventi che a partire dagli anni '80 hanno caratterizzato le scelte politiche tese alla realizzazione di un sistema di dighe mai compiutamente collaudate, non interconnesse, prive per la maggior parte di sistemi di canalizzazioni e che per di più sono costate, come si rileva dall'audizione del Procuratore della Repubblica di Palermo dottor Grasso, 1.200 miliardi di vecchie lire provenienti dalla Cassa per il Mezzogiorno dalla Protezione Civile e da altri enti, anche comunitari;

in una dichiarazione riportata dalla stampa il Presidente della Regione Cuffaro, Commissario straordinario per le acque in Sicilia, ha dichiarato di aver incaricato l'ENI di compiere una serie di studi con prospezioni per individuare la presenza di bacini idrici nel sottosuolo della Sicilia;

considerato che:

il dottor Giuseppe Salmè, per anni capo dell'ufficio di rappresentanza dell'ENI a Palermo ha dichiarato che in realtà non ci sarebbe la necessità di questi nuovi studi poiché giace da quarant'anni negli archivi della Regione (o di qualche suo ente) un voluminoso studio predisposto dall'Agip intitolato: «Acque sotterranee», che rivela l'esistenza di enormi bacini geologici situati tra i duemila e i cinquemila metri di profondità contenenti immense quantità di acqua dolce;

questi studi che hanno interessato tutto il territorio siciliano non sono mai stati da alcuno presi in considerazione;

sempre agli inizi degli anni '60 gli studi dell'Agip hanno avuto una conferma da analoghe ricerche effettuate dall'Edison e curate dal professor Agostino Gianotti il quale ha individuato tra le province di Trapani ed Agrigento, nella valle del Belice cioè fra le province pi colpite dalla crisi idrica, la presenza di un immenso bacino sotterraneo di acqua potabile alla profondità di circa tremila metri;

queste indicazioni sono state regolarmente disattese;

per raggiungere questi bacini occorrerebbero investimenti di gran lunga inferiori al costo di una sola diga ed in ogni caso presumibilmente non superiori ai due miliardi di vecchie lire come ha dichiarato l'ingegnere Carlo Russo, responsabile del distretto di produzione di ENI divisione Agip di Gela,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dell'esistenza degli studi realizzati dall'Agip e dall'Edison;

se in assenza di ciò non si ritenga di suggerire al Presidente della Regione, Cuffaro, di predisporre l'immediata «riesumazione» degli stessi per verificarne l'efficacia e l'odierna attendibilità al fine di evitare altri studi che si rivelerebbero un inutile dispendio di denaro pubblico;

se alla luce di una verificata attendibilità degli stessi il Governo d'intesa con la Regione Sicilia non ritenga di inserire gli interventi per la captazione delle suddette acque fra le priorità delle grandi opere infrastrutturali predisponendone l'inserimento nell'accordo di programma per le risorse idriche Stato-Regione.

(4-02660)

DE PETRIS, BRUTTI Massimo, DE ZULUETA, FALOMI, MONTINO, LABELLARTE, RIGHETTI, SALVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

con legge della Regione Lazio n. 29/97 è stato istituito il sistema delle aree naturali protette nel Comune di Roma, la cui gestione è stata affidata ad un Ente autonomo denominato «RomaNatura»;

il sistema delle aree protette di Roma comprende 14 Riserve naturali per un totale di oltre 14.000 ettari sottoposti a tutela, fortemente interconnessi al tessuto urbano della capitale;

il governo dell'Ente «RomaNatura» è stato affidato dalla citata legge regionale ad un Consiglio direttivo di 10 membri, 6 dei quali designati dal Comune di Roma, anche in relazione alla evidente necessità di coordinare le politiche di tutela delle risorse protette con la gestione del territorio metropolitano;

tale configurazione istituzionale appare del resto coerente con la disciplina nazionale quadro in materia di aree protette regionali (legge 6 dicembre 1991 n.394) che assegna un ruolo di primario rilievo agli enti locali nella gestione dei parchi e delle riserve naturali;

l'Ente «RomaNatura» ha attivato in questi anni importanti iniziative per la gestione e la fruizione dei parchi, con particolare riferimento

all'apertura dei centri visita, all'avvio delle attività di educazione ambientale, all'adozione dei Piani di assetto delle aree protette;

considerato che:

in data 12 luglio scorso la Giunta Regionale del Lazio ha avviato formalmente l'*iter* di una proposta di legge che riconfigura l'assetto istituzionale di «Roma Natura», riducendo a sette i membri del Consiglio direttivo, solo due dei quali designati dal Comune di Roma, ed assegnando la competenza per la nomina diretta del Presidente dell'ente al Presidente della Giunta regionale;

tale proposta di legge, qualora approvata, comporterebbe, interrompendo il mandato del Consiglio direttivo in carica, una marginalizzazione del ruolo del Comune di Roma nella definizione delle politiche dell'Ente «RomaNatura», in contrasto con la disciplina nazionale vigente, ed una sostanziale alterazione degli equilibri istituzionali che hanno consentito lo sviluppo del sistema delle aree protette della capitale;

ritenuto che il mantenimento e l'adeguata gestione del sistema delle aree naturali protette della Capitale costituisca questione di rilevanza nazionale sia sotto il profilo istituzionale che in relazione alla rilevanza dei valori ambientali sottoposti a tutela,

si chiede di sapere:

se non si ritenga urgente intervenire al fine di assicurare il rispetto della normativa nazionale vigente in materia di aree protette, con particolare riferimento al rispetto del ruolo dell'Ente locale nella definizione delle politiche di indirizzo e gestione dei parchi;

se non si ritenga opportuno affrontare la questione dell'assetto istituzionale del sistema dei parchi di Roma alla legge destinata a regolamentare l'assetto istituzionale della capitale ai sensi dell'articolo 114 della Costituzione.

(4-02661)

BERGAMO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

sulla base della pianificazione triennale 2002/2004, del Piano per l'anno 2002 e della Convenzione per l'esercizio 2002, stipulata il 28 marzo 2002 dall'Agenzia del Territorio con il Ministero dell'economia e delle finanze si fonda lo sviluppo del progetto «Anagrafe beni immobiliari»;

tale progetto si avvale anche dell'opera prestata dai lavoratori a tempo determinato (L.T.D.) ex lavoratori socialmente utili ;

il percorso lavorativo nel Ministero delle finanze dei lavoratori su menzionati è iniziato nel 1998 con l'inquadramento come lavoratori socialmente utili per l'attività del progetto «Catasto Urbano» che ha permesso all'Amministrazione finanziaria inizialmente di trasportare da supporto cartaceo a prodotto in rete dei mappali catastali e di gran parte della documentazione degli Uffici del Territorio ed in seguito di iniziare a smaltire l'arretrato catastale e delle conservatorie al fine di costituire l'anagrafe dei beni immobiliari e catastali prevista dall'articolo 64 del decreto legi-

slativo 30 luglio 1999 n. 300 e la nuova banca dati integrata catastale, per migliorare i servizi all'utenza anche al fine di favorire il processo di decentramento di cui al decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 112;

tutto questo si è potuto ottenere grazie al sacrificio ed all'impegno dato dai lavoratori di ruolo e soprattutto dai lavoratori LTD;

nel documento di Pianificazione triennale (2002-2004) dell'Agenzia del territorio è prevista l'attività straordinaria per la completa eliminazione degli arretrati catastali e delle conservatorie al fine del completamento dell'anagrafe dei beni immobiliari per il cui raggiungimento è fondamentale la presenza degli LTD;

l'organico attuale dell'Agenzia è sicuramente insufficiente sia per le vacanze che si stanno determinando nel ruolo tecnico anche a seguito del *turn over*, sia nell'effettiva distribuzione sul territorio dei carichi di lavoro e soprattutto per i compiti e gli obiettivi che l'Agenzia stessa deve raggiungere a seguito della convenzione con il D.P.F.;

la trasformazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato diventa fattore prioritario alla luce della esperienza e professionalità specifica acquisita negli anni dagli LTD considerato anche l'apprezzamento del vertice dell'Agenzia per l'opera svolta,

si chiede di conoscere quali misure i Ministri in indirizzo intendano prendere per favorire la stabilizzazione di detti lavoratori anche alla luce delle considerazioni finora svolte in merito all'utilità delle prestazioni lavorative da essi svolte per raggiungere quegli *standard* di efficienza che l'Agenzia del Territorio persegue.

(4-02662)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'interrogante nei mesi scorsi ha già presentato cinque atti ispettivi sul grave problema della sicurezza nelle campagne;

che in alcuni di questi si è soffermato in modo particolare sulla situazione esistente nella zona nord della provincia di Brindisi (Ostuni ,Carovigno, San Vito dei Normanni, Cisternino, Ceglie, Fasano) dove il fenomeno interessa ovviamente gli agricoltori, ma anche quanti risiedono fuori del centro abitato ed anche i turisti che scelgono le vacanze in ville e villette;

che l'interrogante ha anche rappresentato la grave situazione al Prefetto ed al Questore di Brindisi;

che in particolare in alcuni dei Comuni su elencati è stato intensificata l'attività di prevenzione e repressione da parte delle Forze dell'Ordine;

che, ciò nonostante, in particolare in alcune contrade di Ostuni e di altri Comuni innanzi indicati, continuano i furti anche con la presenza di agricoltori e cittadini nelle rispettive abitazioni;

che si è pertanto creata una situazione di grande allarme con ripercussioni anche sul turismo;

rilevato che è necessario davvero che le Forze dell'Ordine, in modo più coordinato, pongano in essere un'attività di controllo e preven-

zione più efficace, anche con la collaborazione degli Istituti di Vigilanza che in alcune realtà (esempio Ostuni) sono diversi e si occupano in particolar modo della vigilanza fuori dei centri abitati,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-02663)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che l'Ufficio Centrale delle Poste di Ostuni (Brindisi) è stato privato di due impiegati destinati alla succursale del centro storico della città per consentirne l'apertura pomeridiana e ciò per la presenza di diversi turisti;

che il dovuto potenziamento della succursale del centro storico ha però creato difficoltà e disagi nell'Ufficio centrale dove ora il personale è assolutamente insufficiente;

che presso l'ufficio postale di Cisternino (Brindisi) da diversi giorni non funziona l'impianto di condizionatore d'aria e ciò arreca forti disagi agli operatori e ai cittadini che sono costretti a fare delle vere e proprie saune;

che i ritardi nella riparazione dell'impianto in questione sarebbero dovuti ai tempi di espletamento della gara di appalto,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere presso le Poste italiane per far eliminare le disfunzioni dinanzi esposte.

(4-02664)

BATTAFARANO, CHIUSOLI, ANGIUS. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Direzione ENEL ha presentato in data 6 settembre 2001 il nuovo assetto organizzativo dell'Area Rete della Direzione Lazio, Abruzzo e Molise, che prevede per Rieti una Zona ridotta con le seguenti conseguenze:

il taglio di tre gruppi operativi (da quattro a uno);

lo smantellamento definitivo dello sportello commerciale, già chiuso il 18 febbraio 2002;

lo smantellamento dell'attuale Unità gestione e servizi;

l'accorpamento di tre unità in una sola;

il suddetto Piano ha suscitato la protesta dei sindacati e del comune di Colli sul Velino (Rieti),

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Governo sul suddetto Piano;

quali interventi intenda adottare il Governo per evitare una penalizzazione produttiva ed occupazionale del territorio reatino.

(4-02665)

BUDIN – *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali.* – Premesso che:

la legge n. 482/1999 reca norme volte a promuovere la valorizzazione delle lingue e delle culture delle minoranze linguistiche storiche;

le minoranze interessate sono individuate all'articolo 2 della stessa legge;

la medesima legge dispone altresì la procedura (articolo 3) per la delimitazione dell'ambito territoriale e subcomunale in cui si applicano le disposizioni di tutela previste;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 dicembre 2001 sono stati determinati i criteri di ripartizione dei fondi previsti dagli articoli 9 e 15 della citata legge in favore delle amministrazioni pubbliche e degli Enti locali;

le Prefetture delle zone interessate hanno chiesto ai Sindaci di compilare un «questionario» che dovrebbe portare all'individuazione del numero degli appartenenti alle singole minoranze linguistiche;

non appare chiaro – a questi effetti – lo scopo della applicazione del parametro della quantità numerica in termini «dettagliati», quale presumibilmente si vuole ottenere con il questionario citato, dal momento che appare sufficiente per la valutazione dei progetti volti alla applicazione delle misure di tutela, la constatazione «socio culturale» della esistenza di una minoranza – esistenza peraltro già individuata dalla legge – e la delimitazione territoriale da determinarsi con la procedura prevista dalla norma di legge, delimitazione che contiene anche un'implicita individuazione delle dimensioni delle singole minoranze;

oltre a tali aspetti va considerato per la valutazione dei singoli progetti il loro valore del punto di vista della qualità e del merito culturale;

il censimento ha rappresentato e rappresenta, per le minoranze sprovviste finora di misure di tutela e in un contesto culturale tendenzialmente omologante sul piano etnico e linguistico, un ulteriore strumento di emarginazione e perciò scarsamente verosimile,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno interrompere tale indagine e consentire che la valutazione dei progetti avvenga per via normale come previsto dalla legge e dal relativo regolamento.

(4-02666)

ZAPPACOSTA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 15 luglio 2002 è scoppiata una rissa all'interno del carcere «Madonna del Freddo» di Chieti, sembrerebbe a causa del rifiuto da parte di un detenuto di rientrare in cella dopo l'ora d'aria;

a supporto del riottoso detenuto sono giunti oltre venti reclusi che hanno spaccato numerose sedie, brandendo pezzi di legno e lanciando gli estintori contro gli agenti di polizia penitenziaria;

il direttore della casa circondariale è stato costretto a chiedere rinforzi alla locale Questura ed al Comando dei Carabinieri;

al termine della rissa, si sono contati diversi feriti tra gli agenti di polizia penitenziaria, uno dei quali è stato costretto al ricovero in ospedale;

il carcere «Madonna del Freddo», con una capienza massima di ottanta detenuti, ne ospita attualmente oltre centoventi, a fronte di un personale di polizia penitenziaria che negli anni non ha subito incrementi, stabilizzandosi ad un numero pari a sessanta unità, nonostante l'aumentato carico di lavoro;

l'85 per cento dei detenuti ristretti nel carcere di Chieti è composto da extracomunitari provenienti da diversi Paesi e di culture diversissime tra loro;

nella casa circondariale «Madonna del Freddo» non si sono registrati mai episodi così violenti;

il Sindacato Autonomo degli agenti di polizia penitenziaria (Sappe) ha denunciato che nel carcere di Chieti «ci sono soggetti pericolosi ai quali viene lasciato troppo margine di manovra»;

il detenuto responsabile della rissa è stato già più volte segnalato «per il suo comportamento incompatibile alla realtà carceraria» ed ha più volte minacciato di morte gli agenti di polizia penitenziaria in servizio a Chieti,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere per risolvere il problema del sovraffollamento del carcere «Madonna del Freddo» di Chieti, in considerazione che nella regione sono presenti due carceri di massima sicurezza, a L'Aquila e a Sulmona;

se non si ritenga opportuno inviare in visita ispettiva presso il suddetto carcere un rappresentante del Governo o del Ministero al fine di accertarsi compiutamente della grave situazione descritta in premessa.

(4-02667)

CASTAGNETTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso:

che è in corso una massiccia campagna pubblicitaria da parte di Trenitalia;

che il messaggio di detta pubblicità non è rivolto, come potrebbe apparire naturale, a una maggiore informazione degli utenti circa i servizi erogati dall'azienda, ma è esclusivamente impegnato a propagandare una immagine di competenza, di efficienza e di progettualità dell'azienda stessa e degli uomini che la governano;

che contrariamente a quanto rappresentato negli *spot* pubblicitari i servizi erogati dall'azienda ferroviaria risultano fra i più scadenti in Europa con punte di vero e proprio degrado per quanto attiene a puntualità e decoro delle vetture in particolare quelle addette al trasporto dei pendolari,

si chiede di conoscere in quali forme si intenda porre fine a questa dispendiosa e mistificatoria autoesaltazione dell'azienda e dei suoi *manager* e utilizzare le risorse così risparmiate per un miglioramento dei servizi o per finanziare il contratto dei dipendenti che, attraverso le organizzazioni sindacali, hanno preannunciato una massiccia stagione di agitazioni e di scioperi.

(4-02668)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che il Prefetto di Napoli, con rapporto del 2 agosto 1993, evidenziò collegamenti diretti ed indiretti, di alcuni amministratori del Consiglio comunale di Pomigliano d'Arco (Napoli) con la criminalità organizzata locale;

che dalle risultanze delle indagini nel Comune di Pomigliano d'Arco emerse che diversi amministratori avevano illecitamente orientato l'attività dell'ente, non solo disattendendo le regole generali di buona amministrazione, ma soprattutto, consentendo l'acquisizione di contributi ed appalti pubblici a favore di personaggi ritenuti affiliati alla criminalità organizzata;

che tra le irregolarità riscontrate l'aggiudicazione dell'appalto della sistemazione della rete stradale dei rioni Spinelli e Baccheria a favore di Vincenzo Apicella, pregiudicato del luogo;

che la relazione del Ministro dell'interno dell'epoca (del 5 agosto 1993), inviata al Presidente della Repubblica, nel dispositivo finale riteneva legittimo lo scioglimento del Consiglio comunale di Pomigliano d'Arco;

che il 16 agosto del 1993 il Presidente della Repubblica vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 6 agosto 1993 decretava lo scioglimento del suddetto Comune;

che Vice Sindaco ed Assessore all'epoca dello scioglimento era Michele Caiazzo, attuale Sindaco del Comune di Pomigliano d'Arco;

che con procedimento n. 1990 del 1998 per riscontri oggettivi nel corso dell'indagine condotta dal sostituto Procuratore Simona Di Monte e relativa richiesta di rinvio a giudizio, udienza del 16 ottobre 2001 accolta dal giudice delle indagini preliminari l'attuale Sindaco ed alcuni Assessori sono inquisiti per un'inchiesta relativa agli appalti per la pavimentazione di due strade;

che la ditta nella circostanza «favorita» è la stessa coinvolta nelle indagini del 1993: Apicella Vincenzo aggiudicatrice di appalti irregolari è il titolare pregiudicato del luogo (relazione del Ministro dell'interno del 5 agosto 1993);

che sembra inquietante appurare che una società la cui proprietà risale a un pregiudicato aveva affidamenti di lavori nel 1993 con Vice Sindaco e Assessore Michele Caiazzo e constatare che il rinvio a giudizio dell'ex Vice Sindaco promosso a Sindaco riguarda la stessa ditta con il pregiudicato del luogo Apicella Vincenzo,

l'interrogante, per i gravi fatti esposti nella narrativa, chiede di conoscere se il Ministro dell'interno intenda disporre ai sensi delle leggi vigenti l'accesso della commissione prefettizia nel comune di Pomigliano d'Arco.

(4-02669)